LA VOCE DI TRIESTE

The Voice of Trieste - La Voix de Trieste - Die Stimme von Triest - Tržaški glas - La Vôs di Triest - Glas Trsta - Глас Трста - Glazo ot Trsto
Η φωνή της Τεργέστης - Trieszt hangja - Vocea di Trieste - Trieste Ses - קול טריאסטי - די שטימע פון טריאסט - 的里雅斯特的声音

L'informazione, le inchieste e la cultura indipendenti per Trieste ed il suo spazio internazionale

Quindicinale – Anno 1 - N. 4 - 27 aprile 2012 - **€ 1,50**

ITA-vdt-0004

EMERGENZA ECONOMICA E SOCIALE ASSOLUTA

Cosa si può fare per Trieste malgrado i politici ed i partiti

I lettori che apprezzano e condividono le nostre denunce dei malaffari che parassitano Trieste hanno due generi di reazioni opposte: quello passivo di chi pensa che non vi sia rimedio possibile, e quello attivo di chi vuole invece reagire. Ma si chiede cosa si può fare, e come, di concreto per la nostra gente, la città ed il porto malgrado le inettitudini, inerzie e corruttele di politici e partiti.

Ma lo chiede anche a noi, perché è evidente che se non appartenessimo agli attivisti non staremmo a fare questo giornale di battaglia. E qualche risposta di metodo e di merito la possiamo dare proprio dal punto di vista dell'informazione indipendente, evitando di scivolare in ruoli di parte politica vecchia o nuova.

(continua a pagina 2)

Il nostro programma è la semplice ed antica regola di amare il bene, dire la verità, non avere paura, proteggere i più deboli.

POLITICA E AMBIENTE

Scandalo Val Rosandra:

documenti e dichiarazioni assurdi aggravano le responsabilità dei politici

*a pagina **4***

I diritti austriaci di autonomia per Trieste

Nell'anno di grazia 2012 nessuno può ormai negare la semplice evidenza storica ed attuale provata che tre generazioni locali e nazionali di poteri politici italiani prepotenti, inetti e corrotti (1918-43, 1954-75 e dal 1975 ad oggi) hanno ridotto la città e porto franco internazionale di Trieste da capitale marittima della Mitteleuropa a fantasma sempre più impoverito e dissociato di sé stessa. Favorendo i maggiori porti italiani concorrenti, e persino la concorrenza estera (addirittura a livello di ferrovie, tanto che ci stanno salvando il porto quelle austriache).

Ed è altrettanto evidente che ci sono riusciti manipolando con le propagande nazionaliste di confine l'opinione pubblica italiana, la popolazione locale e persino i suoi pur forti movimenti indipendentisti ed autonomisti del dopoguerra. Che si sono perciò esauriti tutti nella contraddizione paralizzante di voler ripristinare i benefici della sovrannazionalità senza rinunciare all'indottrinamento nazionalistico: come pretendere di nuotare restando a terra.

(continua a pagina 3)

Porto: finanziamenti pubblici e piattaforma logistica dirottati

Pare che grazie all'interessamento del ministro Passera dell'efficientista governo Monti il CIPE (Comitato interministeriale per la programmazione economica) sblocchi infine, dopo anni, i primi 32 milioni di euro su 52 di contributo pubblico previsti per il progetto di una piattaforma logistica da 250mila metri quadrati nel Porto e Punto Franco nuovo di Trieste.

Per ricavarvi appunto un nuovo grande spazio di banchina multiuso, che dovrebbe però venire a costare in tutto dieci volte tanto: oltre 335 milioni. Cioè altri 283 milioni, di cui almeno 250 da investitori privati sinora immaginari, e per ora motivatamente diffidenti sull'affare.

La notizia viene passata dal quotidiano monopolista locale Il Piccolo per un gran successo, vantato come fosse merito loro dai soliti parlamentari locali Rosato e Menia, e dal presidente della Regione Tondo che vi prefigura traffici dal corridoio Baltico-Adriatico, tra commenti soddisfatti del sindaco Cosolini.

(continua a pagina 5)

I numeri a stampa arretrati della Voce possono essere chiesti alla Redazione e sono interamente leggibili in rete su lavoceditrieste.blogspot.com

SPIRITUALITÀ E TRADIZIONE

A Dolina la festa dell'Albero di Maggio Majenca

*a pagina **8***

STORIA CONTROVERSA

I cognomi italianizzati a Trieste

(seconda puntata)

*a pagina **9-10***

CULTURA E SOCIETÀ

PRO PATRIA: intervista ad Ascanio Celentini

*a pagina **15***

Piena solidarietà al Primorski dnevnik, ma non agli ambienti che lo parassitano

La nostra solidarietà ai colleghi ed agli altri lavoratori del Primorski dnevnik in crisi è ovvia, e non è certo ipocrita come quella di molti degli avvoltoi politici locali che si stanno esibendo a manifestargliela anche dopo aver sempre visto il quotidiano sloveno di Trieste come il fumo negli occhi.
Il Primorski ha una storia giornalistica unica e gloriosa: nato in piena seconda guerra mondale nelle selve della Slovenia occidentae come Partizanski dnevnik, l'unico quotidiano partigiano dell'Europa occupata, stampato in una forra montana con attrezzature ed una gran macchina da stampa portate con altro miracolo d'intelligence e coraggio da Milano, veniva distribuito da reti di corrieri volontari, donne e uomini, in buona parte giovanissimi ed a rischio continuo di cattura , torture e morte.
Il giornale si trasferì a Trieste nel 1945 dopo la Liberazione, assumendo il nome di pace Primorski dnevnik (Quotidiano del Litorale) ed ospitando poi il nuovo e glorioso Corriere di Trieste. Mentre le autorità militari alleate avevano vietato al Piccolo, per trascorsi fascisti ed antisemiti, di uscire con la propria testata, sostituita perciò sino al 1954 con quella di Giornale di Trieste.
La linea per moltissimi anni coraggiosa del Primorski incominciò a sbandare negli anni '80 con gli accordi rovinosi dei dirigenti della sinistra della minoranza slovena con poteri politici italiani corrotti, a cominciare dal PSI di Craxi.
Gli stessi dirigenti che dopo il crollo della Jugoslavia invece di restituire doverosamente allo Stato successore pertinente, la Slovenia, i grossi patrimoni mobiliari ed immobiliari di cui erano prestanone e garanti a tutela della comunità, se li "privatizzarono" costruendosi pure reti difensive di società a scatole cinesi.
In forza delle quali, oltre a ridurre gradualmente i dipendenti del giornale, pare lo costringano a pagare a quelle società sia forti affitti sia per la sua stessa testata che per il palazzo in origine destinatogli.
E sarebbe questo genere di parassitismi ad affondare il quotidiano assorbendo denaro destinatogli con i finanziamenti.

Il Comune continua a perseguitare i mendicanti

Danneggiate famiglie in povertà estrema con bambini

È dal 2010 che facciamo campagna stampa, allora con altra testata e nei confronti dell'amministrazione di centrodestra Dipiazza, contro le mentalità ed attività empiamente persecutorie che il Comune ha posto in atto verso i mendicanti attraverso la polizia municipale, sia in esecuzione di scandalose ordinanze comunali illegittime poi abrogate su pronuncia di Cassazione, sia in applicazione abnorme od ingiustificabilmente rigida di norme di legge. E persino con incredibile vanto pubblico di simili imprese attraverso comunicati stampa agghiaccianti pubblicati acriticamente, quando non in tono laudativo, dal quotidiano monopolista locale il Piccolo.

Ma anche l'attuale amministrazione di centrosinistra Cosolini non sembra aver posto decisamente fine a quest'andazzo, nemmeno sul problema umano straordinariamente delicato del coinvolgimento di bambini nel mendicare. Accade infatti ancora che la polizia municipale ha denunciato i genitori o parenti adulti alla Procura nell'ipotesi di sfruttamento di minori nell'accattonaggio, a prescindere dall'accertamento preliminare se si tratti davvero di sfruttamento, oppure di semplice stato di effettiva necessità.

Il concetto di sfruttamento presume infatti l'uso deliberato dei bambini per ottenere un lucro indebito, e gli ambienti ed addirittura organizzazioni che lo fanno meritano la più severa repressione. Ma non possono essere considerate sfruttamento le situazioni di povertà estrema reale in cui, com'è successo di recente, dei bambini vanno a mendicare da soli o con un adulto per la reale sopravvivenza propria e della famiglia, oppure una madre ridotta a chiedere la carità porta con sé bambini piccoli che non ha nemmeno dove ed a chi lasciare.
Dov'è il reato in questi casi di necessità estrema? E non è reato nemmeno il mendicare in sé, perché non si può umanamente vietare alle persone, adulte o minori, in gravi difficoltà di chiedere aiuto anche in pubblico, né ad altri di aiutarle. I Comuni hanno inoltre obblighi giuridici precisi e primari di assistenza sociale, dai quali non possono dunque prescindere nemmeno i loro organi di polizia locale.

I quali anche per questo motivo, oltre che per evidenti motivi di giustizia, devono dunque premettere l'accertamento efficace della situazione reale ad una denuncia che altrimenti rischia di essere arbitraria e di recare ingiustamente danni gravissimi, sino a condanne penali ed alla sottrazione dei minori, a famiglie in condizioni di debolezza estrema. Che vanno invece doverosamente aiutate a sopravvivere integre ed in condizioni dignitose, e ciò anche a prescindere da cittadinanza e nazionalità.

I casi recenti più noti a Trieste per essere sfociati in denunce benché ne emergessero situazioni reali di povertà estrema sono di due fratellini di 11 e 9 anni che si erano messi a mendicare per la famiglia, di una madre con un bambino piccolo e di una nonna con la nipotina di 4 anni. Tutte situazioni nelle quali si doveva appunto far intervenire immediatamente a soccorso l'assistenza sociale, e non a repressione il giudice penale.
Quanti altri casi attendono dunque di avere sulla coscienza anche il Sindaco Cosolini e la sua amministrazione "progressista" per dare finalmente disposizioni umane e rigorose in questo senso alla loro polizia municipale? E cosa attende il gregge dei consiglieri comunali, di maggioranza ed opposizione, per trovare il coraggio di imporre doverosamente all'amministrazione la fine di queste ed altre persecuzioni e trascuranze istituzionali nei confronti dei più poveri? Attendiamo le loro risposte, ma per fatti concreti.

Occorre un'inchiesta sull'ex Cava Faccanoni

L'ex cava Faccanoni, grande squarcio semicircolare gradiato nel costone carsico sopra Trieste, il luogo perfetto per creare una centrale elettrica d'avanguardia, e sul suo fondo piano erboso e boscato esiste anche un progetto di campus universitario.
L'amministrazione comunale di centrodestra Dipiazza l'ha invece lasciata usare come discarica di materiali di scavo ed altri cosiddetti "inerti", con l'intento di riempirla del tutto. A beneneficio ovvio dei soliti, potenti cartelli dell'edilizia. E non si sa nemmeno quali controlli vengano fatti sui materiali scaricati.
Il bello è che il nuovo sindaco di centroinistra Cosolini ha persistito anche in questo progetto improvvido del suo predecessore, e pare insista a voler addirittura forzare l'accesso dei camion attraverso proprietà private. Perché?
Per saperlo, e raccontarlo ai nostri lettori, dovremo ricorrere ad un'inchiesta giornalistica, dato che di quelle giudiziarie non si ha notizia da anni.

Perché Il Piccolo censura le notizie sulle manifesazioni pubbliche di Trieste Libera per il Porto Franco in pericolo?

Negli ultimi due mesi l'associazione Trieste Libera, che vuole riattualizzare le basi giuridiche internazionali del Territorio Libero di Trieste, quantomeno per l'ex Zona A (Trieste e pronvinca attuale) ha tenuto nel Porto Franco Nord, o Punto Franco Vecchio due manifestazioni pubbliche per il suo ripristino obbligatorio agli usi portuali.
Mentre le attuali autorità locali vi appoggiano la nota speculazione edilizia ed immobiliare che abbiamo denunciato per truffa pluriaggravata allo Stato ed altre gravi ipotesi di reato.
Le tesi di Trieste Libera si possono condividere o meno , ma non c'è dubbio che siano in sé legittime, e che vengano sostenute nelle forme civili della democrazia repubblicana. E non v'è nemmeno dubbio che siano d'interess pubblico, al punto che il loro sito internet ha avuto addirittura 75 mila contatti. Ma forse è proprio per questo che il Piccolo non ne scrive.

L'antipolitica sono loro

I parititi italiani in rottamazione accusano queruli di "antipolitica" i cittadini indignati che non ne vogliono più sapere di loro.
Ma l'antipolitica sono proprio quei partiti, che hanno ridotto spudoratamente la politica italiana ad un ibrido o tra la discarica, il frenocomio ed il bordello.

Cosa si può fare per Trieste malgrado i politici ed i partiti

(segue dalla prima pagina)

Nel metodo, i vecchi partiti sono infatti relitti inefficaci del passato che tentano di sopravvivere a se stessi monopolizzando e manipolando i sistemi elettorali, i media e denari sempre più sospetti. Vanno ormai sostituiti con forme di contatto e discussione libere attraverso la stampa e la rete, in una sorta di movimento d'opinione policentrico, fluido e sovrapartitico fondato sullo sforzo comune di verità e di ricerca del soluzioni migliori ai problemi concreti. Secondo coscienza, e non più per ordini gerarchici o ideologie.

E nel merito il primo passo è la semplice ricognizione senza ipocrisie né paraocchi della situazione reale. Proviamo a metterne a fuoco pianamente i punti essenziali: la crisi e gli obiettivi politici utili e condivisibili in pratica da tutti.

La crisi generale e locale

La crisi generale è di sistema, e globale: l'economia finanziaria deregolata divora l'economia reale, le risorse e l'ambiente assieme all'autonomia ed ai diritti delle persone, delle comunità e degli stati. È un sistema autodistruttivo superato e giunto al punto di rottura, ma tutto quello che possiamo fare è appoggiare i movimenti nazionali ed internazionali che tentano di rimediare con idee e metodi innovativi.

Sulla crisi locale abbiamo invece il potere di influire direttamente con tutto il peso morale e materiale della società civile. È solo un problema di coerenza, organizzazione e coraggio. E di saper sgombrare, qui a Trieste, il cuore e la mente dai vecchi rancori e pregiudizi meschini (antisloveni, antiitaliani, antifriulani) che ci hanno isolati e fuorviati per tanti anni.

Che la crisi di Trieste sia particolarmente grave è evidentissimo, ma la città ha anche la fortuna di avere un grande strumento di lavoro certo anche in tempi difficili, il porto, e col vantaggio straordinario del Porto franco internazionale. L'Unione Europea ci ha riaperto attorno i confini, e possiamo svilupparlo di nuovo dopo una stasi lunghissima, ricollegandoci al nostro spazio continentale, che non è la penisola italiana cui siamo marginali, ma la Mitteleuropa di cui siamo al baricentro marittimo, ed al Mediterraneo di cui siamo il termine nordorientale. E questo significa recuperare quantità enormi di traffici e posti di lavoro.

Questo però ha risvegliato anche le forze della concorrenza reale e da sempre più pericolosa, che non è affatto quella dei porti mitteleuropei complementari e naturalmente connessi al nostro, Koper-Capodistria e Fiume-Rijeka, ma quella dei molti e potenti porti della Penisola italiana. Che per sottrarci i traffici dell'asse Baltico-Adriatico ci stanno togliendo apertamente il Porto Franco Nord e paralizzando il Porto Nuovo, con la complicità praticamente di tutta l'inetta dirigenza politica ed amministrativa locale. E questo significa semplicemente che per sopravvivere dobbiamo fermarli, cacciare quella dirigenza e sostituirla con persone capaci e non corruttibili.

Contemporaneamente dobbiamo costringere con la massima energia già gli amministratori attuali a varare rapidamente un piano di assistenza sociale straodinario per il numero enorme di concittadini, singoli di tutte le età e famiglie, che altrimenti in attesa di nuovo lavoro dall'unica fonte adeguata del porto sprofonderanno nella disoccupazione e nella miseria con danni irreparabili per loro e per la comunità.
E massima energìa, per difendere il porto ed i più deboli, significa anche uscire finalmente dal torpore, riunirsi, discutere, protestare, fare massa critica come cittadini, e scendere anche in piazza. Siamo forse più stupidi ed inetti delle altre città che lo fanno senza problemi?

Obiettivi politici semplici e realistici

Ma gli obiettivi politici, nel senso corretto e non partitico del termine, devono essere finalmente adeguati, semplici e realistici. In sostanza, ci occorre un'autonomia di gestione del nostro porto franco internazionale, con professionisti adeguati e con la partecipazione diretta dei Paesi utenti, a cominciare da quelli dell'entroterra mitteleuropeo ma senza preclusioni per alcuno. Ed un'autonomia ragionevole di gestione delle sue risorse economiche per sostenere il nostro tessuto sociale e gestire bene il territorio.
Non si tratta di autonomie velleitarie, o contro qualcuno, ma di semplice ed evidente necessità funzionale per una città particolare. Hanno anche solide fonti di diritto specifiche nell'ordinamento austriaco per Trieste, del quale riferiamo qui in altro articolo, negli accordi internazionali successivi a cominciare dal Trattato di Parigi del 1947, ed hanno pure un modello attuale di diritto interno nell'autonomia del Sudtirolo.

Anche per la ristrutturazione della Regione Friuli Venezia Giulia, creata cinquant'anni fa proprio per annullare l'una contro l'altra le richieste dell'indipendentismo ed autonomismo triestino e quelle dell'autonomismo friulano. Ambeduepiù che fondate, legittime e di per sé non conflittuali perché Trieste e Friuli sono in realtà due aree di gravitazione culturale e geoeconomica differenti, così come Gorizia. Ed è vero, ma assurdo che in queste condizioni l'uno pesa all'altro ed ambedue al terzo. La soluzione sensata è dunque concordare tra noi un nuovo assetto d'autonomia reciproca sul precedente e modello del Trentino-Südtirol, a due province autonome o tre.

Questo è tutto quello che ci occorre, perché tutto il resto, se permettete, sono cose minori quando non scemenze 'che ce le raccontino i Dipiazza o i Cosolini di turno, o chiunque altro. E come vedete questi che vi proponiamo sono obiettivi legittimi, semplici, perfettamente legalitari e pacifici, che costituscono un minimo denominatore comune per Trieste cui può aderire qualsiasi persona ragionevole, ogni gruppo bene intenzionato, e persino qualunque partito. Quale che sia la vostra visione politica e del mondo, e che per Trieste vogliate l'indipendenza o la dipendenza più da Roma, o che altro, e quali che siano il vostro rango e stile di vita, la vostra nazionalità e le vostre origini. Pensateci seriamente. E, viste le emergenze, prima possibile.

Paolo G. Parovel

I diritti austriaci di autonomia per Trieste

La Costituzione speciale della città, violata dal 1918

(segue dalla prima pagina)

L'errore rovinoso di questi movimenti (ultimo esempio il fallimento dilettantesco della Lista per Trieste) è stato infatti quello di conservare e rilanciare le falsificazioni storiche nazionaliste che, oltre a ad alimentare pregiudizi antiaustriaci e razzismi antislavi, riferiscono apposta i diritti di autonomia della città solo al lontanissimo comune medievale, rimuovono il mezzo millennio austriaco (1382-1918) come un'oscura sudditanza barbarica, fanno ricominciare la storia dal 1918, e spacciano il Territorio Libero del 1947 per un'invenzione estemporanea antiitaliana.

Nascondendo così che la fonte di diritto moderna principale della continuità e sostanza dei diritti di autonomia funzionale e di plurinazionalità per questa città-porto è invece l'apposita Costituzione speciale di Trieste in vigore sino al 1918 nell'Impero d'Austria, che era inoltre uno stato plurinazionale europeo moderno di diritto, civiltà e cultura esemplari. Mentre il subentrante Stato italiano l'ha prima arbitrariamente annullata senza consultazione popolare, e ne ha poi negato, avversato e vanificato con ogni mezzo il ripristino, incluso quello internazionale del TLT quale Stato libero al servizio dei Paesi successori dell'impero danubiano.

I rapporti fra Trieste e lo Stato italiano, come Regno ed ora Repubblica, sono quindi caratterizzati non solo dallo smantellamento recente (1954-75) del TLT, ma da una violazione continuata permanente, dal 1918 ad oggi, di diritti d'autonomia originari. Non sanata, ma anzi mascherata con la costituzione della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia, che non vi ha nulla a che fare. E si tratta di un nodo politico e giuridico nascosto che il precipitare della crisi economica della città entro quella generale rende ora necessario affrontare. Incominciando dall' informazione, dato che ci hanno anche resi ormai ignoranti della nostra stessa storia.

Lo status autonomo di Trieste nello Stato plurinazionale austriaco

Allo scoppio della prima guerra mondiale la città e porto franco internazionale di Trieste – nei suoi modesti confini storici millenari sino a S. Croce, Sistiana, Lipizza e *** – era una delle entità costitutive autonome della vasta monarchia plurinazionale che riuniva pacificamente nel legame dinastico agli Absburgo i Regni e Paesi dell'Impero d'Austria e del Regno d'Ungheria con ordinamenti ed istituzioni propri e comuni, anticipando gli assetti moderni dell'Unione Europea.

Trieste – che per difendersi da Venezia si era posta da 536 anni sotto la protezione di Casa d'Austria – faceva parte dell'Impero Austriaco quale sua città immediata, cioè autonoma ed in legame personale diretto col sovrano, assieme agli stati, signorìe e città della Corona (Kronländer): Gorizia e Gradisca. Istria, Dalmazia, Carniola, Carinzia, Stiria, Tirolo e Vorarlberg, Austria superiore ed inferiore, Salisburgo, Boemia, Moravia, Slesia, Bucovina, Galizia e Lodomiria con Cracovia.

L'ordinamento autonomo della città, era retto perciò da due strumenti costituzionali, generale e specifico: la **Costituzione dell'Impero** promulgata nel 1867 a perfezionamento di quella del 1849, ed una propria **Costituzione della Città immediata di Trieste**, promulgata nel 1860.

La Costituzione liberale dell'Impero d'Austria

La Costituzione dell'Impero, ovvero «*Legge Fondamentale dello Stato sui diritti generali dei cittadini pei Regni e Paesi rappresentati nel Consiglio dell'Impero*» garantiva liberalmente a queste sue entità costitutive parità di diritti di cittadinanza, che comprendevano già tutte le moderne libertà fondamentali, e di rappresentanza in quell'organo legislativo comune. Che era un Parlamento bicamerale, formato da una Camera dei Signori analoga a quella inglese dei Lord, e da una Camera dei Deputati elettiva. I poteri legislativi non riservati al Consiglio dell'Impero (Reichsrat) erano esercitati da ogni singolo parlamento territoriale, o Dieta provinciale (Landtag), dei singoli Regni e Paesi, che aveva anche facoltà di rimetterli al Consiglio. Il potere esecutivo competeva al sovrano quale capo dello Stato e del Governo comuni e dei suoi Regni e Paesi costitutivi.

La parità di diritti tra tutte le diverse nazionalità dell'Impero era garantita dall'art. 19 della Costituzione, così nel testo ufficiale italiano: «*Tutte le nazionalità dello Stato hanno eguali diritti, ed ogni singola nazione ha l'inviolabile diritto di conservare e coltivare la propria nazionalità ed il proprio idioma. La parità di diritto di tutti gl'idiomi del paese nelle scuole, negli uffici e nella vita pubblica è riconosciuta dallo Stato. Nei Paesi, in cui abitano diverse nazioni, gl'istituti di pubblica istruzione devono essere regolati in modo, che ognuna di queste nazioni trovi i mezzi necessarii per istruirsi nel proprio idiome, senza l'obbligo d'imparare un altro idioma del paese.*» Una tutela tuttora insuperata nel diritto internazionale, che garantiva anche agli italiani d'Austria una parità analoga a quella di cui godono in Svizzera o nelle istituzioni dell'Unione europea.

L'ordinamento costituzionale e civile dell'Impero d'Austria stabiliva e regolamentava inoltre espressamente: la piena libertà di opinione, di stampa (con divieto di censura), di istruzione, di fede e di coscienza (ateismo incluso); il primato dello Stato e dei diritti civili e politici sulle confessioni e pratiche religiose, inclusi l'ebraismo e l'islàm, alle quali tutte era contemporaneamente garantito pieno rispetto; la libertà della scienza e dei suoi insegnamenti; la separazione tra i coniugi ed il divorzio; ampie forme di riconoscimento e parificazione dei figli illegittimi ai legittimi per gli alimenti e la successione; ed infine regimi già avanzati di diritto del lavoro e previdenze sociali.

La Costituzione autonoma dela città immediata di Trieste

La Costituzione della città immediata di Trieste ne stabiliva invece l'ordinamento politico ed amministrativo, inclusi diritti di cittadinanza e pertinenza ed il regime elettorale. La città era rappresentata e governata, incluso il porto franco, da un Consiglio della città che agiva in due vesti diverse: quella amministrativa di Consiglio comunale, e quella legislativa di Dieta territoriale di Trieste quale entità costitutiva autonoma dell'Impero.

A Trieste spettava perciò, come per tutti gli altri Paesi e Regni dello Stato, il diritto di essere rappresentata direttamente in ambedue i rami del Consiglio dell'Impero, nominando due propri deputati alla Camera dei Signori ed eleggendo i propri rappresentanti alla Camera dei Deputati.

Il sovrano, e con esso il governo imperiale, era rappresentato direttamente a Trieste da un proprio Luogotenente, che aveva sede in quello che è ora il palazzo della prefettura italiana e poteva poteva partecipare direttamente, o tramite apposito Commissario, alle sedute del Consiglio cittadino con diritto di parola, ma non di voto.

Il Consiglio cittadino, con sede nell'attuale palazzo comunale, era formato da 54 membri, 48 per l'area urbana e 6 per il circondario. I consiglieri operavano con mandato gratuito ed eleggevano tra loro un Presidente, col titolo antico di Podestà, e due Vicepresidenti; chi non partecipava alla loro elezione senza giustificarsi decadeva dalla carica, e gli inquisiti ne erano sospesi sino a sentenza definitiva di proscioglimento.

Il diritto di voto per l'elezione del Consiglio era esteso anche agli stranieri domiciliati a Trieste e titolari di beni immobili o di attività commerciali, artigianali od industriali. Gli stranieri avevano inoltre pari diritto alla sicurezza delle loro persone e beni, all'uso delle strutture cittadine ed al libero esercizio di commerci, professioni, arti e mestieri.

L'organo esecutivo del Comune era costituito dal Podestà e dal Magistrato Civico, collegio funzionariale di giurisperiti scelti per concorso, retto da un Dirigente nominato dal Consiglio e dotato di un numero adeguato di Relatori (assessori) più il personale subalterno.

La città aveva inoltre una propria Polizia Locale (Local-Polizei) ed un proprio battaglione di Milizia Territoriale (Territorial-Miliz, Landwehr) di mille uomini, reclutato tra i possessori di fondi del territorio atti a portare le armi. In tempo di pace svolgeva funzioni sussidiarie di pubblica sicurezza ed in tempo di guerra il servizio di difesa costiera e di guarnigione della città, in aggiunta alle forze imperiali.

Il Consiglio cittadino aveva anche l'obbligo garantire adeguate assistenze ai poveri nel Comune, inclusi i non pertinenti e gli stranieri ed i loro orfani, provvedendo alle necessarie sovvenzioni ed istituzioni assistenziali, così come al mantenimento ed alla corretta gestione del monte di pietà e della cassa di risparmio. Era tenuto inoltre a provvedere all'ordinamento, alla sorveglianza ed al finanziamento delle istituzioni sanitarie, incluso l'ospedale pubblico, delle chiese, delle scuole e di tutti gli istituti di scienze, arti e di altri rami dell'istruzione, nonché delle fondazioni.

La conservazione ed internazionalizzazione delle autonomie delle autonomie di Trieste e del suo porto franco furono anche parte irrinunciabile delle inascoltante proposte di pace austriache durante la prima guerra mondiale.

La violazione delle autonomie di Trieste dal 1918 ad oggi

Con l'occupazione militare della città nel novembre 1918, e la sua annessione senza esercizio del diritto di autodeterminazione dal 1920, il Regno d'Italia ridusse invece Trieste al rango subordinato ordinario di qualsiasi altro Comune italiano, entro il proprio diverso ordinamento costituzionale (lo Statuto Albertino del 1848-1947) e generale di Stato-nazione. Che comportava anche una riduzione drastica – e sino ad anni recenti – dei diritti civili e delle nazionalità prima garantiti dall'Austria, era gestito da una classe politica straordinariamente corrotta e violenta, e diede luogo ad un crescendo di imposizioni fiscali e di violenze

COSTITUZIONE

della Città immediata di Trieste

12 Aprile 1850

REGOLAMENTO INTERNO

per le Rappresentanze Municipali e Provinciali

LEGGI FONDAMENTALI DI STATO.

TRIESTE,

Tipografia del Lloyd austriaco.

1869

morali e materiali qui prima inimmaginabili, culminando nell'ancor più liberticida regime fascista.

Dietro le retoriche roboanti e tuttora ipocritamente inesaurite sulla "redenzione" dal "giogo straniero" (?) Trieste venne cioè spogliata immediatamente e *manu militari* di tutti i suoi diritti antichi e moderni di autonomia addirittura statuale e di libero esercizio delle sue diverse identità nazionali, linguistiche e religiose. Che finirono cancellate persino nei nomi, cognomi e toponimi, e perseguitate iniziando dalle componenti slovena e croata per finire con quella ebraica.

Fu quindi per ripristinare le autonomie austriache di Trieste in funzione del suo porto franco internazionale e della sua plurinazionalità che il Trattato di Parigi del 1947 li tolse all'Italia costituendoli in un nuovo Stato indipendente e plurinazionale (TLT-STO, Free Territory of Trieste) sotto tutela diretta delle Nazioni Unite, esteso per motivi strategici ad ovest sino alle risorgive carsiche del Timavo, ed a sud per problemi di acque territoriali sino alle foci istriane del Quieto-Mirna.

Mentre l'amministrazione civile provvisoria italiana subentrata a quella militare anglo-americana con una seconda "redenzione" nel 1954 avviò immediatamente la demolizione di quelle stesse autonomie, completandola dopo la dichiarazione di sovranità col Trattato italo-jugoslavo di Osimo del 1975. Nel quale omise qualsiasi impegno al ripristino delle autonomie della città, accettando (e poi violando) soltanto limitate garanzie per la sua comunità minoritaria slovena.

Occorre un dialogo nuovo

Ed ora, come abbiamo provato con le nostre inchieste, sta violando anche gli obblighi di mantenimento e sviluppo del Porto Franco internazionale di Trieste cui era sostanzialmente condizionato il tacito riconoscimento internazionale di quella sovranità.

Ci sono dunque tutti gli elementi, sia di diritto che di necessità urgente, per aprire fra Trieste e Roma un ordine di dialogo e rapporto nuovo e finalmente serio ed onesto sulle autonomie, coinvolgendo se necessario sedi europee ed internazionali. Austria inclusa. Anche direttamente da parte della società civile, se i politici locali rimarranno latitanti. [Hist.]

Scandalo Val Rosandra:

documenti e dichiarazioni assurdi aggravano le responsabilità dei politici

Pretendere che si ammettesse l'errore era, forse, eccessivo. Ma che si insistesse sulla buona riuscita dei lavori e sulla loro necessità, determinata da un fantomatico quanto inesistente (si legga la nostra l'inchiesta sullo scorso numero) stato d'emergenza, fa ben intendere di che pasta sia fatta la nostra classe politica, sempre impegnata in un gioco capzioso e sofistico volto a dimostrare che il nero è bianco, e il torto ragione.

In Regione

Lo scorso 18 aprile l'assessore all'Ambiente Luca Ciriani, dato per disperso nelle aule del consiglio regionale (assente per malattia, viene fatto sapere) fa leggere alla collega Angela Brandi la risposta alle quattro interrogazioni avanzate dall'opposizione. Sfogliando le pagine del testo è possibile imbattersi in frasi di questo livello:

«si evidenzia che l'intervento in oggetto non è assoggettato ad alcuna autorizzazione in materia di tutela paesaggistica, ai sensi dell'articolo 149 comma 1 lettera a) D.Lgs. 42/2004: "non è comunque richiesta l'autorizzazione prescritta dall'articolo 146, dall'articolo 147 e dall'articolo 159: a) per gli interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria, di consolidamento statico e di restauro conservativo *che non alterino lo stato dei luoghi* e l'aspetto esteriore degli edifici"» (corsivo mio).

Stando alla constatazione dell'assessore non erano necessarie autorizzazioni speciali di tutela paesaggistica poiché lo stato del luogo non sarebbe stato alterato. Evitiamo, per pudore, qualsiasi commento: le fotografie parlano da sé.

Dal momento che questi frammenti d'immagine dimostrano il contrario, proprio in virtù dell'articolo 146 suggeritoci gentilmente dall'assessore: «l'amministrazione competente, nell'esaminare la domanda di autorizzazione» avrebbe dovuto verificare «la conformità dell'intervento alle prescrizioni contenute nei piani paesaggistici» e accertare: «*a)* la compatibilità rispetto ai valori paesaggistici riconosciuti dal vincolo; *b)* la congruità con i criteri di gestione [...] dell'area; *c)* la coerenza con gli obiettivi di qualità paesaggistica» (art. 146, comma 5).

Il documento d'impianto

Un'attenzione agli aspetti ambientali invece pare proprio non esserci stata: tralasciando lo studio dell'Arpa di cui abbiamo già trattato sullo scorso numero (studio che non è stato minimamente preso in considerazione nello svolgimento dei lavori nonostante l'argomento fosse fin troppo inerente), nel documento d'impianto redatto dalla Protezione Civile (di cui si segnala la grande conoscenza della lingua italiana per aver scritto più volte "schenario" invece di "scenario") non vi è il minimo accenno alle questioni ambientali. Questo documento che, come è riportato nella premessa, «contiene la descrizione dei luoghi interessati dall'intervento, l'ordine temporale e le modalità di intervento in sicurezza», tratta in particolare «gli aspetti relativi alla corretta informazione degli operatori sul contesto ambientale in cui dovranno intervenire». Leggendo tutto il documento si chiarisce però in cosa consista questa "corretta informazione": «è possibile che eventuali rilasci di polline rappresentino causa ostativa per il personale allergico», «è possibile la presenza di animali portatori di agenti virali», e così via, tra starnuti e infezioni improbabili. Nessuna informazione inerente la tutela ambientale, insomma. Un'altra memorabile frase, emblematica anch'essa della grande considerazione di cui è oggetto la natura, concepita soltanto come un ostacolo: «nel caso la pianta abbia dimensioni rilevanti, il caposquadra valuterà di non abbatterla, *seguendo il principio che le piante abbattute devono essere poi spostate*» (corsivo mio).

In Comune

Anche nel consiglio comunale di San Dorligo non si sono visti passi indietro: nella seduta del 18 aprile il sindaco Premolin ha ribadito «la necessità dell'intervento richiesto dal Comune alla protezione Civile in Val Rosandra e la responsabilità del Sindaco di garantire mirate ed efficaci azioni di prevenzione da calamità naturali, a tutela dei propri cittadini», evocando poi le «recenti tragedie di Genova e Sarno» (accostamento giusto un pochino azzardato, data la differenza di portata dei corsi d'acqua).

Ma è l'assessore Elisabetta Sormani a regalarci la perla migliore: lamentando l'abuso della «parola distruzione, usata troppo facilmente in questi giorni» (forse, in effetti, dovrebbe essere alternata a "devastazione" oppure, volendo fare i preziosi, anche a "rovina"), ha spiegato come questo tipo di intervento sia consistito «nella manutenzione degli alberi» e quindi in «una mera potatura» (qui a lato uno dei parecchi esempi della "potatura" effettuata).

Il Comitato

Dove la politica perde consensi, spazio, contatto con la popolazione, quest'ultima si accorda spontaneamente, si riunisce, fa sentire direttamente la propria voce alle istituzioni: il Comitato per la difesa della Val Rosandra, dopo aver ottenuto con le manifestazioni di protesta e con le firme raccolte che i lavori venissero (momentaneamente?) sospesi, ha organizzato (insieme a WWF, Legambiente e Italia Nostra) una conferenza informativa, finalizzata a creare una coscienza ambientale nella popolazione, che ha riempito l'aula magna della facoltà di Traduttori e Interpreti. Occasione servita anche per la raccolta firme di una nuova petizione, stavolta indirizzata al Parlamento Europeo, che chiede venga aperto un procedimento d'infrazione contro l'Italia.

Una simile risposta popolare, una tale capacità di organizzazione, dimostra che la disaffezione per la cosa pubblica non è disinteresse per quel che ci circonda, ma soltanto sofferenza per una certa classe politica.

Stefano Tieri

Un esempio di potatura secondo l'assessore Sermani

Aizzamenti politici e percezione del territorio

Sulla recente devastazione assurda ed ignorante dell'alveo mediano della Rosandra, tra sdegno pubblico, ipocrisie arroganti dei responsabili regionali e goffaggini incredibili del Comune di Dolina, sta montando sulle colonne dei quotidiani Il Piccolo e Primorski dnevnik il vecchio equivoco della contrapposizione fra popolazione della città e del territorio, nei ruoli presunti la prima di sua tutrice invasiva e la seconda di distruttrice invasa, trasposti pure in contrasto implicito fra italiani e sloveni. È quindi opportuno capirne il perché.

Come prima cosa, occore rendersi conto che la cultura legalista di matrice austro-ungarica della comunità slovena ne fa vittima facile e spesso addirittura collaborativa degli abusi d'autorità purtroppo così frequenti da parte delle autorità italiane, perché le inibisce per eccesso di rispetto quelle proteste e denunce spigliate con cui è invece abituata a difendersene la parte italiana.

Ma è anche vero che la popolazione urbana di Trieste tende come tale ad un approccio spesso inappropriato al territorio della città. E sempre per difetto culturale, ma a due altri livelli concomitanti: strutturale e politico.

A livello strutturale la gran parte delle popolazioni urbane tende a supporre che fuori porta tutti i terreni non recintati a prova di intrusione, o senza divieti di accesso, siano di proprietà e disponibilità pubblica, e dunque di libero ingresso ed utilizzo per tutti. Mentre anche qui i campi, prati, pascoli e boschi sono quasi tutti proprietà private di singoli o delle comunità locali. Cioè cosa e casa d'altri, cui si accede dunque per loro concessione e non per diritto proprio.

A livello politico invece quasi un secolo di pubblicazioni di matrice deplorevolmente nazionalista su questo territorio hanno condizionato buona parte dei triestini di lingua italiana a percepirlo soltanto nei suoi valori di natura e paesaggio, ignorando quelli umani e culturali dei suoi abitanti.

Ed è la combinazione di queste due carenze culturali involontarie che fa spesso comportare o percepire qui i cittadini come invasori 'coloniali' del territorio in spregio ai diritti ed alle esigenze di chi lo abita.

Il problema si estende da Trieste anche in Slovenia, ma è molto meno grave delle situazioni conflittuali create ad esempio sulle Alpi carniche e venete dalle invasioni festive di cittadini padani alle cui razzìe d'ortaggi, frutta e funghi i locali reagiscono anche tagliando le gomme delle auto forestiere.

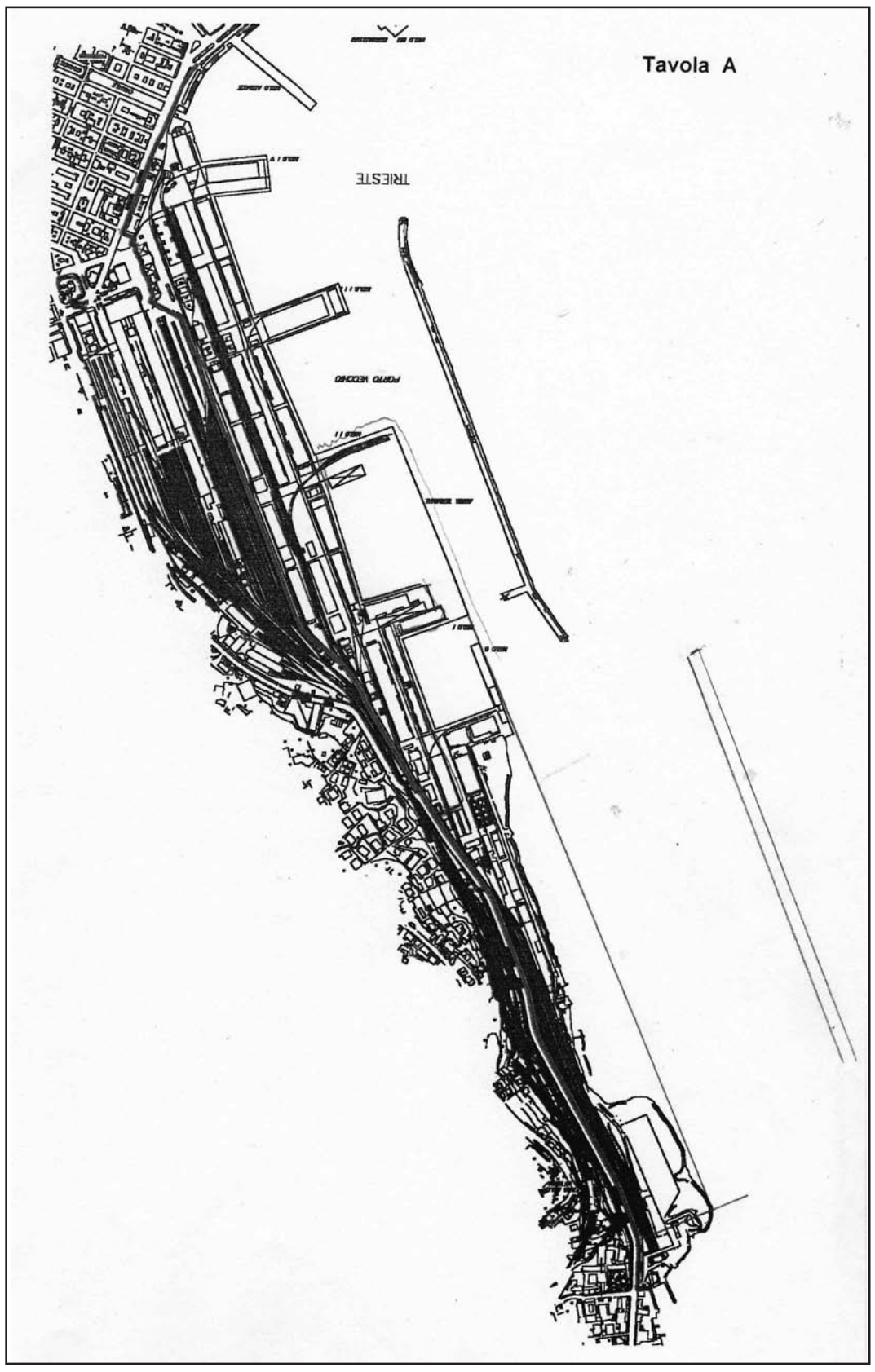
Dalle nostre parti la questione consiste solo nella tendenza della popolazione cittadina a considerare l'ambiente naturale extraurbano come un giardino o parco pubblico, ed è iniziata con gli esordi dell'escursionismo tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento. Ne troviamo così traccia storica quasi un secolo fa (13.4.1913) sull'allora quotidiano sloveno di Trieste Edinost, con la notizia che il Consorzio dei proprietari di terreni a Padrice aveva dovuto apporre dei cartelli bilingui di divieto d'accesso ai fondi privati della zona «visto che i cittadini che visitano i dintorni spesso arrecano anche danni ai campi ed ai prati» rovinando la fienagione o le coltivazioni.

La soluzione di questi attriti sta dunque, allora come oggi, nell'associare alle apprezzabili sensibilità naturalistiche anche una migliore informazione e sensibilità culturale verso le persone ed i loro diritti.

Perché lo scoprire, ritrovare e vivere la natura è una necessità cenestetica dello spirito che riequilibra la nostra percezione del mondo e rende capaci di difenderlo. Ma questa stessa difesa include il dovere di rispettare assieme all'ambiente naturale le identità ed esistenze di coloro che vi vivono. [pgp]

Porto: finanziamenti pubblici e piattaforma logistica dirottati

Una manovra che richiede spiegazioni serie alla città ed al Governo



Peccato che una volta di più nessuno di costoro e dei loro consorti politici, né il quotidiano, raccontino all'opinione pubblica quali sono le vere prospettive e manovre sul Porto di Trieste, connesse all'operazione. Per il buon motivo che ne sono quasi tutti complici attivi o passivi.

Il dirottamento dell'opera e dei soldi pubblici

Come prima cosa non dicono infatti che questo progetto di piattaforma logistica in Porto nuovo è un dirottamento politico rovinoso dell'opera originaria, concordata sino al 2002 tra operatori portuali, Regione e Governo per riattivare invece il Porto Franco Nord, o Punto Franco vecchio. Con costi, tempi di realizzazione ed impatti molto minori, superfici doppie (500 mila metri quadrati), fondali straordinari sino a 20 metri, accesso diretto a navi di qualsiasi tonnellaggio, maggiore efficienza operativa ed entrata a regime progressiva oltre che molto più rapida.

Un dirottamento che risulta documentatamente effettuato nel 2002, come abbiamo già scritto sulla Voce precedente, con un colpo di mano dei medesimi soggetti politico-amministrativi impegnati nelle manovre di svuotamento del Porto Franco Nord allo scopo di consegnarlo alla speculazione edilizia ed immobiliare. Cioè nell'operazione illecita che abbiamo perciò denunciato questo gennaio alla Procura di Roma per truffa pluriaggravata allo Stato ed altre ipotesi di reato.

Minacciata anche l'operatività del Porto Nuovo

Protagonisti e sostenitori dell'operazione non spiegano nemmeno come mai non si siano accorti o preoccupati del fatto che questo spostamento arbitario della piattaforma logistica, oltre a costare anche all'erario tre o quattro volte di più per metà spazi, ridurrebbe drasticamente la capacità di lavoro del Porto e Porto Franco nuovo. Prima con l'ingombro dei lavori di costruzione per la durata di 10-20 anni, e poicon quello di banchina, che stando ai progetti sinora visti renderebbe difficile l'attracco delle navi ai moli vicini. Anche a prescindere dai blocchi di sicurezza temporanei di tutto il Porto Nuovo per il traffico pericoloso di navi gasiere voluto, guarda caso, dagli stessi ambienti politici.

I veri scopi e lucri a danno di Trieste

Che si guardano anche bene dal denunciare, come ha fatto sinora soltanto La Voce, quali siano i veri motivi di scopo e lucro di queste manovre contestuali di annientamento del Porto Franco Nord di Trieste e di pesante riduzione operativa del suo Porto nuovo.

Il motivo principale è che le due manovre servono alla nota e vorace operazione confindustriale del potente Nordest italiano per dirottare i traffici dell'asse Baltico-Adriatico, attraverso il Friuli, sui porti di Venezia, Ravenna, Ancona, e persino su Bari, Livorno e Genova. Tagliando fuori i suoi tre porti naturali italiano, sloveno e croato di Trieste (col vicino porto goriziano di Monfalcone), Koper-Capodistria e Rijeka Fiume.

Il motivo accessorio è che le connesse opere improprie a danno del porto di Trieste fanno guadagnare i soliti costruttori, professionisti ed imprese multinazionali vicini ai soliti partiti italiani ed alle loro rappresentanze locali.

Gli appoggi locali anomali

E proprio questi due aspetti possono ben spiegare il concorso trasversale altrimenti irragionevole in queste operazioni da parte di quegli stessi partiti nazionali e delle loro pur opposte amministrazioni comunali Dipiazza e Cosolini, assieme al Piccolo nell'attuale gestione del gruppo Espresso col direttore Possamai, noto estimatore e cronista finanziario di Confindustria veneta su La Repubblica. Con l'appoggio, come leggiamo sullo stesso quotidiano, anche di qualche grosso operatore portuale triestino che, come Pacorini o Samer, ha ormai i propri maggiori interessi altrove nel mondo, e magari si attende qui vantaggi propri.

Il progetto degli operatori portuali triestini

Gli operatori triestini, e pure monfalconesi, che hanno interesse e cuore alla rinascita portuale di Trieste hanno invece sempre promosso ed appoggiato tenacemente il riuso lavorativo funzionale moderno del Porto Vecchio, opponendosi anche amministrativamente con successo alla speculazione edilizia ed immobiliare ora oggetto di denuncia ed indagine penale. E continuando ad elaborare e proporre, nonostante tutte le ostilità ed i silenzi politici e mediatici di sistema, il progetto più che fattibile che abbiamo già descritto.

Per maggiore chiarezza la Voce ne pubblica qui uno degli elaborati di sintesi sinora nascosti all'opinione pubblica dagli altri media. Come potete constatare, il progetto consiste nella semplice e logica rettifica funzionale della costa degradata tra l'Adriaterminal ed il terrapieno inquinato di Barcola, ricavandone uno spazio libero enorme su fondali profondi, protetto da una nuova diga ed adatto all'attracco di navi di qualsiasi tonnellaggio. Con collegamento diretto alla rete ferroviaria, mentre per il traffico su camion (dimostrato comunque possibile dall'attività in crescita dell'Adriaterminal) era già progettato e finanziato anche un collegamento austostradale specifico in galleria sino a Prosecco (Penetrazione Nord).

La nuova piattaforma è inoltre la sola che consente di spostarvi legittimamente, ampliandola, la superficie di Punto Franco. Lasciando così pacificamente il terrapieno di Barcola alle società nautiche e sportive (anche con un nuovo porticciolo attrezzato), ed alla città quegli stessi primi moli, magazzini ed altri edifici storici tutelati sulla cui richiesta di 'recupero urbano' sono state sinora organizzate tutte le propagande a supporto della frode speculativa sull'intero Punto Franco, che è ora sotto indagine penale.

Chiediamo spiegazioni pubbliche

Come i nostri lettori possono dunque constatare, si tratta di evidenze che richiedono da tempo serie spiegazioni pubbliche alla città, ed allo stesso Governo finanziatore, da parte di tutta la sorprendente consociazione di politici, amministratori e funzionari locali e nazionali che ha sinora concorso ed insistito a bloccare e nascondere indebitamente questo progetto ottimale per favorire, ed in piena crisi economica, i peggiori progetti di speculazione parassitica danno del lavoro del Porto e Porto Franco internazionale di Trieste. E si tratta di spiegazioni che costoro finiranno comunque per dover dare alla magistratura penale. [PGP]

Daniele Vicari racconta Diaz

Il 13 Aprile è uscito nelle sale italiane ill film “Diaz - Don’t clean up this blood”. Chi è andato a vederlo conosce la sua immensa forza, la sua pesantezza. E’ un film che scuote, che fa arrabbiare, che fa pensare.

Guardando questa pellicola al cinema si può sentire la persona che ci sta accanto respirare, soffocare. Nell’intervallo non una parola, soltanto respiri e silenzio.

Daniele Vicari, il regista, ha voluto ricostruire ciò che è avvenuto nella scuola Diaz a Genova il 21 Luglio 2001. Ha voluto far vedere “la più grave sospensione dei diritti democratici in un paese occidentale dopo la seconda guerra mondiale” (Amnesty International). E vederla lì, sul grande schermo, ricostruita in modo così lineare e dettagliato è stato qualcosa di oltremodo potente. Questo film crea delle sensazioni che sono in grado di risvegliare le menti sedate dai media e da chi ha i soldi per i “sedativi”.

Intervistando il regista sono emerse molte informazioni interessanti riguardo il film, dai dati più tecnici fino a quelli riguardanti la lettura delle immagini.

Le riprese per il film sono iniziate nel Novembre del 2008, quando sono stati resi pubblici gli atti del processo riguardante coloro che erano coinvolti nelle vicende della scuola Diaz e della caserma di Bolzaneto; queste sono durate undici settimane, lungo è stato il lavoro di preparazione, che è durato mesi, ma la cosa più impegnativa è stato reperire il materiale per poter essere più fedeli possibile alla realtà: c’è stata una grande opera di ricerca tra atti dei processi, filmati di quelle giornate a Genova ed altri materiali. Nel film sono presenti soltanto tre minuti delle ore di filmati che sono stati fatti in quel sanguinoso Luglio del 2001.

Una domanda che ho posto al regista riguardava la questione dei finanziamenti: gli ho chiesto se avessero avuto dei problemi a trovarli; la risposta si può facilmente immaginare. Per finanziare il film ci sono stati moltissimi problemi: Domenico Procacci, il produttore del film, non è riuscito a trovare soldi fino a quando non è stato allestito il set; in quel momento sono arrivati i finanziamenti pubblici che, però, essendo una cifra molto esigua, ricoprivano solo un ventesimo delle spese totali del film che, alla fine, ha trovato fondi all’estero, motivo per cui è stato girato per la maggior parte delle scene in Romania.

Vicari racconta che per gli attori che hanno recitato nel film è stato un momento di grande profondità e di forte condivisione del fatto di voler produrre un lavoro di questo genere. Non c’era il tempo di costruire la loro psicologia, come nella vera scuola Diaz non c’è stato il tempo di sapere con chi si aveva a che fare: i personaggi, i quali interpretano ognuno una delle novantatre persone presenti nella scuola quella notte, si esprimono con sguardi, con pochi gesti.

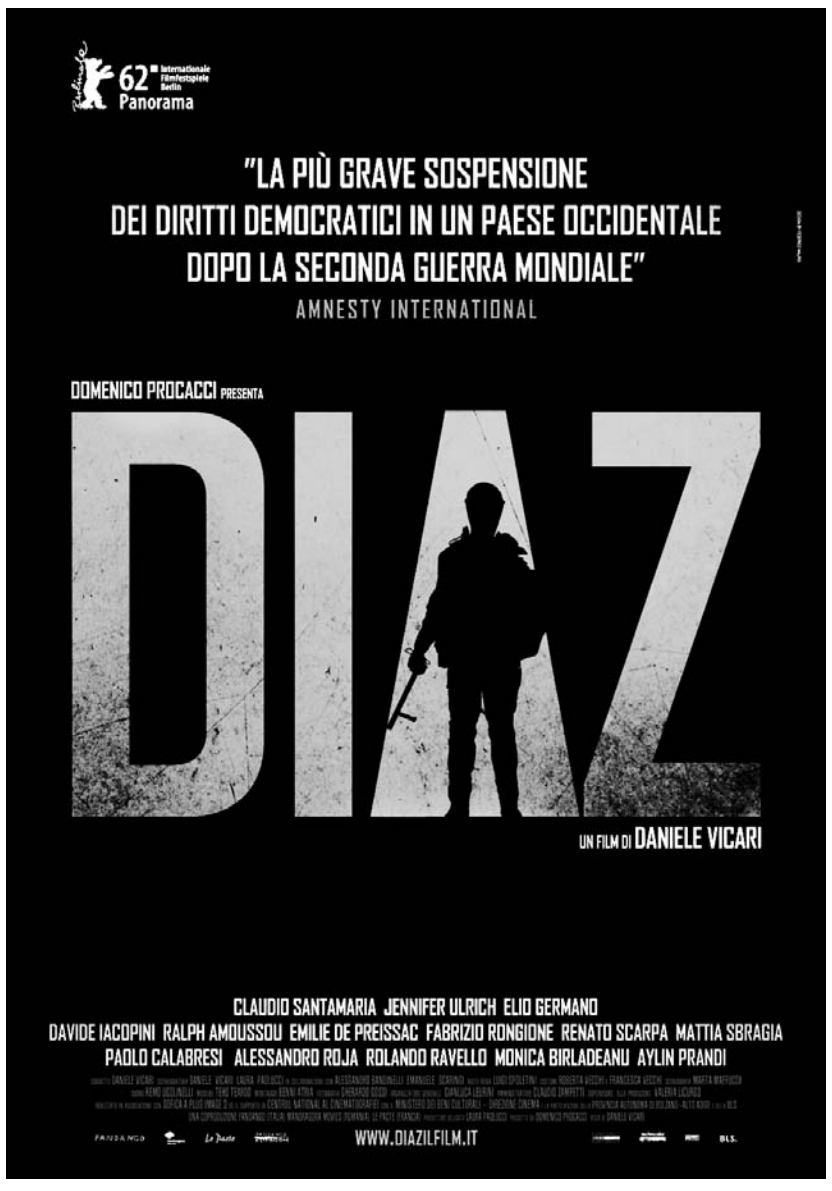
E’ come se lo spettatore fosse lì con loro e non su una poltrona rossa di un cinema qualsiasi.

Cosa vuole suscitare una pellicola che racconta questa storia? Questa è stata un’altra domanda posta al regista, il quale ha risposto che, da una parte, vuole portare gli spettatori a chiedersi cos’è la democrazia e se questa veramente esiste alla luce dei fatti avvenuti durante il vertice del G8 a Genova. E questo porsi domande sulla democrazia non può portare ad altro che ad una riflessione sul potere e su cosa esso comporti.

Daniele Vicari ha voluto usare i fatti della scuola Diaz e della caserma di Bolzaneto come una metafora, o meglio mescolando il realismo con la metafora: i poliziotti, gli abusi di potere, la contraffazione dei fatti sono la nostra classe dirigente.

Il film ha ricevuto molti apprezzamenti, sia per l’argomento affrontato, sia per quanto riguarda la bravura del regista a rendere tutto così fedele al reale. L’ha visto anche la ragazza tedesca di cui, chi ha visto il film, si può ricordare, la quale, dopo la proiezione, ha commentato dicendo “finalmente qualcuno mi crederà”.

Non solo apprezzamenti, ma anche critiche. Critiche da chi non ha capito il film, verrebbe da dire. C’è chi vorrebbe vedere più motivazione, più idealismo dentro questo film, ma il regista ha volutamente decontestualizzato i fatti innanzitutto per porre la riflessione non sul perché degli scontri di Genova nel 2001, ma su cosa realmente è successo, su quanto non ci è stato raccontato e su quanto non riuscivamo ad immaginare e capire senza una ricostruzione così dettagliata come quella che ci dà questo film; e non solo: è stato scelto di decontestualizzare queste scene anche



perché nel mondo si verificano continuamente situazioni di questo tipo, situazioni di sospensione dei diritti in una “democrazia”, situazioni di violenza gratuita.

Certamente è emblematica la scena in cui le persone, per lo più giovani, presenti nella Diaz sono state portate all’ospedale ed un poliziotto domanda ad Anselmo, un anziano militante della CGIL che aveva preso parte ai cortei contro il G8, che cosa ci facesse la notte in quella scuola in mezzo a giovani anarchici e di sinistra (che lui definisce in malo modo); lì Anselmo gli risponde che cercava soltanto dove dormire e poi, con la poca forza che gli rimane dopo le manganellate, indica accanto a lui un altro uomo dicendo che si tratta di un giornalista della Gazzetta di Bologna, dicendo chiaramente al poliziotto che non si tratta di un giornale propriamente di sinistra.

Con la speranza che l’abbiate visto e che siate usciti dal cinema molto arrabbiati.

Giulia Bellemo

Trieste, l'America Latina e le multinazionali espropriate

Per la dimensione internazionale di Trieste il 'senza confini' di questa pagina della Voce estende, ben oltre quelli più vicini, alla riappropriazione delle informazioni e dei contatti con tutti i popoli e Paesi che hanno legami storici, umani ed economici importanti con la nostra città portuale.

E quindi anche verso l'America latina, con la quale oltre a rapporti storici particolari, come col Messico al tempo di Massimiliano, abbiamo avuto forti correnti d'immigrazione, in particolare verso l'Argentina di concittadini e conterranei sia di lingua italiana che slovena, croata e pure tedesca, dopo il 1918 e durante il fascismo. Così come abbiamo da sempre traffici rilevanti con i Paesi del Centro e Sud America produttori di caffè e molto altro, inclusa la potenza emergente del Brasile.

Ma anche interessi umanitari alla situazione della democrazia e dei diritti umani di quelle popolazioni, in particolare ma non soltanto indigene, particolarmente vessate dalla grande criminalità organizzata, dalle corruzioni politiche. e dal neocolonialismo finanziario delle multinazionali che sta mettendo in crisi economia, diritti ed ambiente a livello planetario. Sino a Trieste, dove una multinazionale spagnola particolarmente discussa proprio per le sue attività nell'America latina tenta di imporci rovinosamente un rigassificatore con analogo approccio sostanzialmente coloniale.

Quei Paesi sono perciò il banco di prova, nel bene e nel male, di eventi e sommovimenti che hanno ormai portata globale. Appaiono quindi tanto più eclatanti i silenzi e le minimizzazioni locali ed italiani sulla notizia straordinaria, il 16 aprile, dell'esproprio a prezzo equo da parte del governo argentino di Cristina Fernández de Kirchner alla multinazionale spagnola Repsol della quota azionaria di maggioranza dei Yacimientos Petroliferos Fiscales (Ypf), i giacimenti di idrocarburi liquidi e gassosi dello Stato, privatizzati con la disastrosa riforma neoliberista degli anni Novanta.

L'iniziativa argentina ha alcuni aspetti di novità fondamentali. Non si tratta infatti di una nazionalizzazione classica, non viene da un governo rivoluzionario o ideologizzato a sinistra, e fa parte di un'azione a vasto raggio per affrontare la crisi economica recuperando il controllo delle risorse economiche fondamentali del Paese. "Espropriate" in realtà ai cittadini da multinazionali per sfruttamenti speculativi abnormi che costituiscono l'abuso più improprio, devastante ed inaccettabile della globalizzazione.

L'annuncio pubblico del provvedimento argentino è avvenuto inoltre il giorno dopo la conclusione in Colombia della sesta Cumbre de las Amerícas (14-15 aprile), la conferenza interamericana dove dietro la facciata ufficiale degli accordi conclusi sulla lotta anticrimine e delle solidarietà unanimi (tranne USA e Canada) a Cuba sull'embargo economico ed all'Argentina sulle isole Malvínas-Falkland, si è sviluppato un forte consenso ufficioso a queste scelte coraggiose di riappropriazione delle risorse nazionali.

L'importanza nazionale dell'esproprio argentino diventa perciò precedente continentale nell'ambito di nuove solidarietà politico-economiche tra i Paesi dell'America Latina, al di là delle differenze contingenti di regime. E diventa modello anche per le difese dei Paesi africani sottoposti a predazioni analoghe delle loro risorse, con i quali Trieste ha parimenti contatti, traffici ed interessi in comune.

Sarebbe quindi ora che i media locali, la Camera di Commercio e le altre istituzioni svagate e degradate di Trieste che dovrebbero seguire soprattuto in funzione del porto la politica internazionale le riservassero finalmente livelli di attenzione, analisi ed informazione pubblica decenti [Obsr.]

Il "welfare padano" xenofobo rischia di svuotare Trieste

In questi tempi di drammatica insicurezza sociale c'è chi distoglie le persone dalle cause vere della crisi, e dalle responsabilità gravissime dei politici, inducendole a credere che potrebbero stare tutte molto meglio se solo non ci fossero gli immigrati. E così, sfruttando le debolezze e i pregiudizi della gente comune, vengono ricostituite le forze centrifughe del populismo politico e del nazionalismo. Secondo tecnica ben nota dei politici populisti, specie della destra, ci dev'essere sempre qualcun altro da accusare di fregarci: uno più scaltro di noi, più furbo, e magari anche truffatore e ruffiano. Meglio ancora se questo qualcuno è lo straniero, che si può chiedere venga cacciato dal nostro territorio. Ma come cacciarlo? Naturalmente dando il voto ai nostri guru-imprenditori politici del consenso e della paura, perch faacciano il lavoro sporco promesso.

Questo è appunto lo scopo più o meno calcolato, e sicuramente l'esito, della più classica e odiosa retorica razzista e xenofoba diffusa in questi anni sotto i simboli della Lega Nord: ricavare vantaggio politico dal confondere le persone e metterle le une contro le altre. Con retoriche grottesche ma non innocue, e seguite da atti concreti. Inclusi tentativi brutali di instaurare una discriminazione istituzionale illegittima e disumana nei confronti degli extracomunitari.

I capi leghisti promotori hanno infatti sfruttato la crisi del Paese per imporre dovunque possono il loro cosìdetto "sistema di welfare padano". Che consiste, in sostanza nel bloccare l'accesso ai servizi e agli ammortizzatori sociali per la maggior parte degli extracomunitari provenienti da Paesi poveri, facendo credere ai cittadini italiani che questa discriminazione istituzionale sia lecita, e che ne trarrebbero vantaggi loro.

Una discriminazione istituzionale avviata nel Friuli Venezia Giulia con la promulgazione della Legge regionale del 30 novembre 2011, n. 16, così palesemente illegittima che per il momento i Comuni di Trieste, Udine, Monfalcone e Pordenone si sono rifiutati di applicarla. Modifica infatti l' accesso alle prestazioni sociali imponendo che tutti gli extracomunitari, eccetto i rifugiati e quelli che hanno la Carta di soggiorno (cinque anni per ottenerla) vengano esclusi dalla gran parte dei servizi sociali regionali.

Quindi niente più sussidi per le famiglie di lavoratori stranieri con figli, niente accesso all'ATER (in realtà già molto limitato) e all'edilizia pubblica, e niente borse di studio per i ragazzi provenienti dall'estero. Benché si tratti di persone che per lo più lavorano, studiano e pagano le tasse e i contributi.

A prescindere dell'evidente ingiustizia umana e socioeconomica, e dal sottofondo razzista, di questa legge, ne derivano anche delle conseguenze negative particolari alla città di Trieste. E per gli stessi motivi per cui proprio questa città portuale (come ricordiamo qui stesso nell'articolo sulle autonomie) al tempo della sua formazione e prosperità nell'ordinamento austriaco vi godeva di un trattamento politico e sociale molto più liberale – novant'anni fa ! – verso gli immigrati stranieri, ricchi o poveri che fossero.

L'applicazione qui delle nuove norme di accesso ai servizi sociali comporterebbe infatti, e con ogni probabilità, anche un calo del tasso di natalità nella parte di popolazione straniera, quella che in qualche modo fa ancora figli a Trieste. Mentre la più grande comunità di immigrati nella nostra città da duecento anni, quella serba, sta già subendo perdite rilevanti per via della crisi. La maggior parte dei muratori serbi pur avendo residenza e la famiglia a Trieste va ormai a lavorare fuori provincia, e con l'applicazione del "welfare padano" queste persone si trasferirebbero definitivamente altrove.

Ma il problema non si limita ai lavoratori, perché la mancanza di borse di studio porterebbe alla drastica diminuzione anche del numero di studenti stranieri all'Università di Trieste. Se già dopo i tagli della ministra Gelmini quest'ateneo fa fatica a reggersi in piedi, cosa succederà quando venisse ulteriormente declassata dalla diminuzione del numero degli studenti iscritti, e di conseguenza privata di altri fondi?

La Corte Costituzionale ha già espresso valutazione negativa sul testo di legge regionale imposto dai vertici leghisti. E intanto Trieste, ridotta – come osserva acutamente Rado Strukelj del Puppkin Kabaret, come un "grande cimitero con la gelateria nel mezzo", rischia di perdere anche la gelateria a forza di mandare via in un modo o nell'altro la gente, siano stranieri o cittadini senza lavoro e prospettive. In un processo involutivo che è perciò necessario fermare ed invertire prima possibile.

Danuvianus

A Dolina si rinnova l'antica Majenca, la festa europea dell'Albero di Maggio

Una tradizione suggestiva da rivitalizzare anche a Trieste

Dal 3 all'8 maggio si svolge a Dolina, con una serie di eventi di contorno, la manifestazione principale presso Trieste della Majenca, che celebra il *maj* (anche *mlaj* o *majnik*), l'Albero di Maggio, secondo antica e suggestiva festività europea rimasta ben radicata nella tradizione slovena. Si concerva in forma più essenziale anche nelle località vicine di Boljunec, Boršt, Ricmanje e Prebeneg, ed era manifestazione pubblica importante anche nella Trieste medievale.

Ë una festa precristiana di primavera caratteristica dell'antico mondo celta, germanico e balto-slavo, la cui celebrazione all'inizio di maggio ha come elementi comuni l'innalzamento simbolico, nel sito rituale di adunanza della comunità, di un albero verde o fiorito innestato su un palo ed adornato a rappresentare prosperità e rinascita della natura, attorno o sotto al quale danzano con lo stesso significato simbolico i bambini ed i giovani, maschi e femmine, che passano così ufficialmente dall'adolescenza alla maturità. Si sono in parte conservati anche gli antichi rituali che prevedevano l'elezione, per la durata della festa, di un Re ed una Regina di Maggio a simbolo del principio duale della fertilità.
La celebrazione rientra nell'ambito dei culti dell'albero sacro come legame fra terra e cielo (v. La Voce n. 3, pag. 10) ed il taglio sacrificale dell'albero prescelto nel bosco o nel frutteto avviene spesso con rituali di escusazione: a Dolina è un giovane ciliegio in fiore che dev'essere perciò rubato all'insaputa del proprietario, mentre a Trieste gli alberi di maggio venivano prelevati e condotti solennemente in processione festiva alla città dal bosco del Farneto. Rituali sono anche l'abbattimento dell'Albero al termine della festa o la sua conservazione in sito sino all'anno successivo, e numerose tradizioni minori derivate.

La sopravvivenza della festa dell'Albero di Maggio nei villaggi di questa parte del circondario di Trieste ha anch'essa particolare interesse poiché appartengono tutti al Comune di Dolina, sorto dalla divisione della signorìa di San Servolo, a sua volta preceduta da un antico feudo vescovile tergestino con insediamenti strategici di tipo arimannico, nelle cui attestazioni medievali ricorre perciò più che altrove attorno a Trieste una commistione significativa di nomi di abitanti sia slavi (sloveni) che germanici.

In Europa la tradizione dell'Albero di Maggio, portata dagli emigrati anche negli Stati Uniti, si celebra ancora tra i popoli slavi d'insediamento od origini settentrionali, come i Cechi ed appunto gli Sloveni (*Maj*), ma anche in Germania, Austria e Svizzera (*Maibaum*), tra i popoli scandinavi (*majtræ, majstäng, midsommarstäng, Mittsommerbaum*), ed in Inghilterra sia nelle aree britanniche (*Maypole*) che in quelle celtiche di Galles (*Llanidloes)* e Scozia, e così in Irlanda. Ma se ne ritrovano tracce storiche ed attuali anche nell'Italia settentrionale e centrale, per lo più sotto la forma ludica derivata dell'albero "della cuccagna" guarnito di cibi, bevande ed oggetti.

Al pari di altre tradizioni religiose precristiane, anche questa dell'Albero di Maggio venne contestata dalla Riforma protestante e variamente assimilata ed esaugurata in ambito cattolico, tanto che in alcune regioni di lingua tedesca il *Maibaum* originario viene reintepretato come *Marienbaum*, albero di Maria, o *Pfingstbaum*, albero di Pentecoste. E ne sono derivati pure gli "alberi della Libertà" delle rivoluzioni europee tra il 1789 ed il 1948.

Le documentazioni medievali scritte, e più tardi anche pittoriche, delle feste degli Alberi di Maggio sono abbastanza numerose. Così come gli studi moderni, ad iniziare dal fondamentale e sempre affascinante, anche se per molti aspetti superato, *The Golden Boug. A Study in Magic and Religion* di Sir James George Frazer (Macmillan 1922, Bartleby.com 2000*)*, in traduzione italiana *Il ramo d'oro. Studio sulla magia e la religione* (Bollati Boringhieri, 1990 / Newton Compton 2006); per gli sviluppi ed aggiornamenti si vedano inoltre *A History of Pagan Europe*, di Prudence Jones e Nigel Pennick (Routledge, 1997) ed *European paganism: the realities of cult from antiquity to the Middle Ages* di Ken Dowden, (Routledge, 2000), oltre ai molti studi specifici in tedesco ed inglese.

Se dunque fa bene il Comune di Dolina a coltivare questa festa come tradizione locale, farebbe ancora meglio a svilupparne pure la dimensione ed i significati europei, sia a livello di studi che di contatti e scambi di visite con gli altri Paesi e località che la praticano. E si può pensare – perché no? – anche di rivitalizzarla a Trieste sulla base delle testimonianze storiche scritte che ce ne rimangono. [Mag.]

L'ambiente storico originario delle feste di maggio nella valle della Glinščica - Rosandra

La configurazione profondamente incisa e riparata tra altopiano carsico, penisola istriana e mare, hanno fatto sin dall'antichià del bacino della Glinščica-Rosandra un'importante via di transito ed un'unità non solo geografica ma anche amministrativa differenziata da quelle circostanti.

I due nomi d'uso ora rispettivamente sloveno ed italiano del torrente descrivono, come spesso accade, aspetti e tratti diversi del medesimo oggetto geografico.

L'idronimo sloveno *Glinščica* viene infatti riferito alla *glina*, argilla, di cui abbondano i depositi lungo quasi tutto il corso d'acqua, ma la presenza altomedievale di insediamenti misti sloveni e germanici nell'area fa prendere il considerazione anche l'antico alto tedesco *klinga*, torrente.

Rosandra è invece forma recente di un toponimo che compare in documenti tergestini appena dal 15° secolo ad indicare la parte terminale in pianura del torrente, cioè la valle allora per buona parte paludosa di Zaule. e nelle varianti *Lussanda, Lossandra, Lesandra,Vallusandra, Rosanda, Ressanda, Ressandra*. Kandler usò pertanto nei propri studi come più antica e corretta la forma *Lusandra*.

Di quest'etimo sono state proposte molte riconduzioni fantasiose e remote, sino a sostrati prelatini ed indoeuropei, senza tenere conto che si tratta di toponimo recente.
Natura dei luoghi e datazione lo avvicinano piuttosto allo sloveno *luža*, nel senso di palude, che dà origine a molti idronimi analoghi in tutto il mondo slavo sino al Baltico, ed il particolare nel Banato (Vojvodina) a quello identico di *Rusanda* per un lago paludoso dove si fanno bagni di fango curativi.

Suggestiva e non del tutto irragionevole è anche l'ipotesi di un tedesco medievale *Lust-anger*, campo dei divertimenti, dato che proprio nella piana di Zaule tenevano famosi tornei almeno nel 13° secolo i Vescovi tergestini, di stirpe prevalentemente tedesca , e la nobiltà germanica di regioni vicine e lontane.

Le presenze più antiche alle quali si possono riferire qui le tradizioni rituali dell'Albero di Maggio sono quelle slovene tra 6° e 7° secolo nell'ambito dei domini costieri bizantini in contatto e conflitto con Longobardi ed Avaro-slavi , che davano luogo ad insediamenti presidiari spesso commisti anche ad elementi germanici di varia stirpe.

Questi insediamenti si consolidarono definitivamente nell'8° e 9° secolo con la conquista e dominazione dei Franchi in un nuovo ambito unitario di diritto e sicurezza territoriale comune. A questa fase si riferiscono anche qui sepolture riferite alla cultura antico-slovena d'ambito alpino sudorientale di Köttlach (Carinzia). Tracce significative degli insediamenti dell'epoca rimangono anche in alcuni toponimi ed in residui di ordinamenti di tipo arimannico.

Agli stessi secoli appartengono le dedicazioni di alcune chiese e cappelle locali a patroni militari bizantini, longobardi e franchi (S. Michele, S. Martino, S. Giorgio) e quella battesimale di S. Giovanni Battista a Boljunec, non lontano dalla risorgiva carsica da cui il villaggio prende questo nome.

All'esaugurazione cristiana altomedievale dei culti primaverili di maggio potrebbe risalire la chiesetta rupestre di S. Maria in Siaris – Mati božja na pečeh (la Madre di Dio sulle rocce), luogo di culto mariano sicuramente antico cui secondo atti duecenteschi tergestini si andava ogni anno in processione per la *festa de Pasqua de Maggio*, portandovi a benedire rami verdi adornati con fiori; questa 'Pasqua di Maggio'non è infatti la festa mobile della Pasqua cristiana od ebraica, ma corrisponde al 3 maggio, coincidendo con le celebrazioni della Majenca. [pgp]

I cognomi italianizzati a Trieste dopo il 1918:
seconda puntata

Proseguiamo nella pubblicazione dei cognomi di Trieste che vennero italianizzati forzosamente in massa dopo la prima guerra mondiale per violentare l'identità plurinazionale della popolazione sradicandone la consapevolezza e per adeguarne l'immagine alle propagande nazionaliste ed irredentiste con cui l'Italia era entrata in guerra per impadronirsi di quello che era allora il secondo porto del Mediterraneo. Una violenza straordinaria ed incredibilmente rimossa, della quale vi racconteremo la storia con la terza ed ultima puntata degli elenchi. Che sono quelli ufficiali pubblicati dalla Guida generale di Trieste del 1936 per consentire alla gente di riconoscersi dietro i nuovi cognomi fasulli. I tre cognomi risultati male leggibili nella puntata precedente sono: *Gerdossich*, ora *Giardossi*; *Gikovic-Marcovina*, ora *Giacovi-Marcolini*; Gomezel, ora *Gomiselli*.

Mandich, ora Mandini.
Mandl, ora Mandelli.
Mandler, ora Manli.
Mann, ora Manni.
Manzin, ora Manzini.
Maracic, ora Marassi.
Maracich, ora Marassi.
Maras, ora Marassi.
Marass, ora Marassi.
Marassich, ora Marassi.
Marassovich, ora Marassi, Marasso.
Marc, ora Mari, Marsi, Marzi, Marzio.
Marchesich, ora Marchesi.
Marchich, ora Marchi.
Marchig, ora Marchi.
Marcing, ora Marini.
Marconcich, ora Marconi.
Marcovic, ora Marcovigi.
Marcovich, ora Marchi, Marcolini.
Marcovig, ora Marcovigi.
Marcovitz, ora Di Marco.
Marelich, ora Marelli.
Marellich, ora Marchi.
Marevich, ora Marelli.
Marghettich, ora Marchetti e Marghetti.
Margitic, ora Marchetti.
Marich, ora Mari.
Maricich, ora Mari, Marini.
Marinaz, ora Marina.
Marincich, ora Marini, Marino.
Marincovich, ora Marini.
Marinic, ora Marini.
Marinich, ora Marini.
Marinig, ora Marini.
Marincovich, ora Marini.
Marinkovich, ora Marini.
Marinovich, ora Marini.
Marinscheg, ora Marenzi.
Marinschegg, ora Marini.
Marinsek, ora Marinesi, Marini.
Marinsig, ora Marini.
Mark, ora Mari.
Markezic, ora Marchesi.
Marko, ora Marco.
Markon, ora Marcon.
Markoncic, ora Marconi.
Markocic, ora Marcocci, Marcuzzi.
Markovic, ora Marchi, Marchetti.
Marktl, ora Martelli.
Marmisek, ora Marini.
Marolt, ora Maroldi.
Marschitz, ora Marsi.
Marsic, ora Marsi, Marsini.
Marsich, ora Marsi, Marsico, Marsini.
Martelanz, ora Martelli, Martellani.
Martellanz, ora Martelli, Martellani.
Martich, ora Marti.
Martincich, ora Martini.
Martinich, ora Martini.
Martinolich, ora Martinoli, Martinolli, Martini.
Martinovich, ora Martini, Martino.
Marusic, ora Marussi.
Marussich, ora Marussi.
Marussig, ora Marussi.
Maruza, ora Maruzza.
Marz, ora Marzi, Marzio.
Masech, ora Masi.
Masic, ora Masini.
Masich, ora Marchi, Masi.
Maskon, ora Masconi.
Maslovar, ora Masso.
Masnich, ora Masini.
Massek, ora Masetti, Massi.
Massig, ora Massi.
Massopust, ora Masso.
Massovcich, ora Delmasso.
Matcovich, ora Macchi, Mattioni.
Matecic, ora Matteucci.
Matelic, ora Matelli.
Matessich, ora Matessi.
Matevlic, ora Mattioli.
Mathes, ora Mattei.
Matiacic, ora Mattiassi.
Maticic, ora Matteucci.
Maticich, ora Mattitti.
Matijacic, ora Mattiassi.
Matkovic, ora Mattei.
Matkovich, ora Mattione.
Matossovich, ora Matteucci.
Matschnig, ora Masini.
Matteicich, ora Mattei.
Mattelich, ora Mattelli, Mattelini.
Mattessich, ora Matteini.
Matthes, ora Mattei.
Mattianich, ora Mattei.
Mattiassich, ora Mattiassi.
Mattich, ora Mattini, Mattis
Mattulich, ora Mattioli.
Matulich, ora Mattei.
Matulovich, ora Matteucci.
Maucich, ora Maucci.
Mauer, ora Mauri.
Maurer, ora Mauri, Muratori.
Mauric, ora Mauri.
Maurich, ora Mauri.
Maurig, ora Mauri.
Mauroner, ora Mauroni.
Mavcic, ora Maucci.
Mavec, ora Mauri, Mavelli.
Maver, ora Mauri, Mari.
Mavrich, ora Mauri.
Mayer-Grego, ora Mari-Grego.
Mayerhofer, ora Maggiori, Montanari.
Mayr, ora Mari, Maineri.
Mazzarol, ora Mazzarolli.
Meak, ora Mea.
Medanich, ora Medani.
Meden, ora Medeni.
Medved, ora Orsi, Orsini.
Medvescheg, ora Orsini.
Medvescek, ora Orsini.
Meglich, ora Melini.
Meissner, ora Massini.
Melichen, ora Melli.
Mendicovich, ora Mendini.
Mergec, ora Mezzi.
Merk, ora Ricordi, Merlini.
Merkuska, ora Mercusa.
Merkuza, ora Marcusa.
Merlak, ora Merlani, Merlato, Merlatti, Merlini.
Merler, ora Merleri.
Merljak, ora Merli.
Mernik, ora Merni.
Mersek, ora Mersi, Mersini.
Mersich, ora Mersini.
Mertschiak, ora Merciari.
Mervich, ora Mervini.
Merviz, ora Mervini.
Merzek, ora Mersini.
Mesek, ora Messi.
Mesgec, ora Mezzetti
Mesgetz, ora Messi.
Mesner, ora Menzi, Messeri.
Messner, ora Menneri.
Mestek, ora Mestica.
Mestrovich, ora Mestroni.
Meth, ora Metelli.
Metlica, ora Metelli.
Metlicoviz, ora Metelli.
Meula, ora Meola.
Meulja, ora Meola.
Mevlja, ora Amelio.
Mezgec, ora Messi, Mezzetti.
Mezinec, ora Mignoli.
Mezner, ora Mezzini.
Mezzar, ora Mezzari.
Micalevich, ora Micali.
Micalich, ora Micali.
Micassovich, ora Micheli.
Miceu, ora Micheli.
Michaleskul, ora Micheleschi.
Michali, ora Micali.
Michalich, ora Micheli.
Michalissin, ora Micali.
Michelaucig, ora Michelani.
Michelcich, ora Micheli.
Michelic, ora Micheli.
Michelich, ora Micheli, Michelini.
Michelitsch, ora Micheli.
Michellich, ora Micheli.
Michelus, ora Micheluzzi.
Michl, ora Micheli.
Michlstädter, ora Micheletti.
Micich, ora Demicheli.
Miclaucich ,ora Michelli.
Miclavetz, ora Michelazzi.
Miclavez, ora Michellini, Miliani.
Micolich, ora Miccoli.
Micossich, ora Micossi.
Miculich, ora Micoli.
Mihaleskul, ora Micalesco.
Mihalic, ora Micheli, Miliani.
Mihalich, ora Micali, Micalli, Michelini.
Mihel, ora Micheli.
Mihelcic, ora Micheli.
Miheli, ora Micheli.
Mihelich, ora Micheli.
Mihovilcevich, ora Micheli.
Mika, ora Micca.
Mikelic, ora Micheli.
Mikelus, ora Micheli.
Miklaucic, ora Michelazzi.
Miklaucich, ora Nicolini.
Miklausch, ora Milaudi.
Miklavec, ora Michelazzi.
Miklavitz, ora Di Nicola.
Mikle, ora Micheli.
Miklic, ora Micheli.
Mikoc, ora Micossi.
Mikol, ora Micoli.
Mikolic, ora Micolini.
Mikulic, ora Micheli, Miccoli, Micoli.
Milanich, ora Milani.
Milauz, ora Milani.
Milavec, ora Milani, Millevecchi.
Miliavaz, ora Migliani, Miliani.
Milic, ora Emili, Carini, Milli, Millo, Millini, Miliani.
Milich, ora Mili, Millo.
Milicich, ora Milini.
Milkovic, ora Emiliani, Migliani, Miliani.
Millauz, ora Milazzi.
Millich, ora Emili, Milli, Millini.
Millig, ora Milli.
Milloch, ora Millo, Milocco.
Millovaz, ora Millo.
Miloc, ora Millo.
Miloch, ora Millo.
Milok, ora Millo, Milocco.
Milon, ora Milani.
Milos, ora Milo.
Miloslavich, ora Millo.
Milost, ora Graziani, Della Grazia, Milo.
Milotich, ora Milotti.
Milovaz, ora Millo.
Milovc, ora Milani.
Milovich, ora Millo.
Milussich, ora Milussi.
Minichreiter, ora Minichelli.
Miraz, ora Mirani, Miriani.
Mircovich, ora Mirconi, Tranquilli.
Mirkovich, ora Mirelli.
Mirosic, ora Mirossi.
Mirossevich, ora Maurizi.
Misetich, ora Misetti.
Misgur, ora Misurini.
Misic, ora Micheli, Misori.
Misich, ora Misini, Missori.
Mislej, ora Miselli.
Missic, ora Missori.
Missich, ora Missini.
Missigoi, ora Missini.
Mistelsteiger, ora Mistelli.
Miszlikowsky, ora Messicoli.
Mizgur, ora Missuri.
Mlac, ora Milacci, Milani, Milazzi.
Mlach, ora Milacci, Milani, Milazzi.
Mladossich, ora Giovanetti, Maldossi.
Mlakar, ora Marchi, Magliari.
Mlas, ora Massi.
Mlatsch, ora Milazzi.
Mlinar, ora Molinari.
Mljac, ora Miliani, Milazzi.
Mocnik, ora Macini, Mocenigo.
Mocole, ora Mocolle.
Moderz, ora Modari, Modena, Modi.
Modest, ora Modesti.
Modic, ora Modi.
Modrich, ora Modri, Modrini.
Mohorcic, ora Marcori.
Mohovic, ora Mochini, Mocovini, Movis.
Mohr, ora Moro.
Momich, ora Momini.
Monass, ora Monaci.
Moncher, ora Moncheri.
Montanja, ora Montagna.
Morack, ora Moratti.
Morak, ora Mora, Moratti.
Morautz, ora Morassi.
Moravc, ora Morazzi
Moravec, ora Moravi.
Moravek, ora Morandi.
Moravetz, ora Moravi.
Morel, ora Morelli.
Morgenstern, ora Morganti.
Morgut, ora Morgutti.
Morich, ora Mori.
Morovich, ora Moro.
Mosak, ora Mosco.
Moschitz, ora Moschini, Mossi.
Mosetich, ora Mosetti.
Mosetig, ora Mosetti.
Mosettich, ora Mosetti.
Mosettig, ora Mosetti.
Moskovich, ora Mosconi.
Mossauer, ora Mossari.
Mosunich, ora Mosuni.
Mottek, ora Montecchi.
Motusich, ora Mottuzzi.
Motz, ora Mozzi.
Moze, ora Mosè.
Mozetic, ora Mosetti.
Mrach, ora Marchi.
Mrak, ora Marchi, Mari, De Marchi.
Mrakitsch, ora Miracchi.
Mramor, ora Marmori.
Mraz, ora Freddi.
Mreule, ora Marelli, Morelli.
Mrovlje, ora Morelli.
Mrsic, ora Mersini.
Mucig, ora Mucci.
Muha, ora Mosca.
Muhr, ora Murri.
Mulic, ora Muliani, Mulini.
Muljevic, ora Muglieri.
Müller, ora Mileni, Milleri, Mirelli, Millo, Molinari, Muleri.
Mullich, ora Mullis.
Müllner, ora Molinari.
Munich, ora Monaco.
Murnig, ora Murri.
Murovitz, ora Moravi.
Murschenhofer, ora Morseni.
Muschik, ora Muschi.
Muscovich, ora Musco.
Musetic, ora Mosetti.
Musettich, ora Mosetti.
Music, ora Mosetti.
Musich, ora Musini.
Muschka, ora Musca.
Muslavich, ora Musalvi.
Mussap, ora Mussapi.
Mussel ,ora Muselli.
Mussich, ora Musini.
Mussunich, ora Mussoni.
Mužina, ora Mussina.

Nabergoi, ora Naveri.
Nachtigall, ora Rosignoli.
Nadalich, ora Nadalis.
Nadalisek, ora Nadali.
Nadizar, ora Nadi.
Nadlischek, ora Nadali.
Nadovich, ora Nadi, Nadini, Nadovini, Naldi.
Năglein, ora Nelli.
Naglic, ora Nalli.
Naglich, ora Naldi, Nalli.
Naperotich, ora Naperotti.
Nardnik, ora Nardini.
Nartnich, ora Nardi.
Nastran, ora Nastrani.
Natlacen, ora Natali, Natalini.
Nattek, ora Natti.
Naumov, ora Nami.
Nedoh, ora Neddi.
Neffat, ora Nefati.
Nemarnich, ora Nemarni.
Nemez, ora Tedeschi.
Nemiz, ora Nemi.
Nesich, ora Nesini, Nessi.
Neumann, ora Normani, Novelli.
Nichitovicz, ora Nicoli.
Nicolaucich, ora Nicolini.
Nicolaucig, ora Nicolari.
Nicolich, ora Nicoli, Nicolini.
Nider, ora Nidi.
Niederkorn, ora Granbassi.
Nikitowicz, ora Nicoli.
Niklitsch, ora Germogli.
Nincevich, ora Ninchietti.
Nissettich, ora Nicetti.
Nitsche, ora Nice, Nicetti.
Nizetich, ora Nicetti.
Noachig, ora Novati.
Nolic, ora Nelli.
Noncovich, ora Novini.
Novach, ora Novelli.
Novachig, ora Novati, Novelli.
Novak, ora Nova, Novale, Novacco, Novaro, Novati, Novelli, Novi.
Nevic, ora Nevelli, Novi.
Novich, ora Novi.
Novotny, ora Novelli.
Nussdorfer, ora Villanoce.

Obersnell, ora Oberti.
Obersnu, ora Oberti.
Obidig, ora Obici.
Oblach, ora Oblati.
Oblak, ora Oblati.
Oblasciak, ora Obbiassi.
Obram, ora Benari.
Ocic, ora Occini.
Ocvirk, ora Orvisi.
Oesterreicher, ora Esti.
Ogrisek, ora Griselli.
Ojo, ora Orio.
Ojstersek, ora Osterzi.
Oklobdozya, ora Corazzini.
Okoren, ora Corelli.
Okorn, ora Corelli.
Okretic, ora Oretti, Orsetti.
Olgyay, ora Olgiai.
Olnic, ora Ollini.
Omuletz, ora Amuleti.
Onciak, ora Oncia.
Onitsch, ora Onici.
Opassich, ora Pasini.
Opatich, ora Patti.
Oppelt, ora Oppelli.
Opper, ora Oppieri.
Oranink, ora Orani.
Orasch, ora Orazi.
Orass, ora Orazi.
Orbanich, ora Orbani.
Orechek, ora Orelli.
Orel, ora Orelli, Ori.
Orlich, ora Orlini.
Orlowsky, ora Orlossi.
Orrasch, ora Orazi.
Orsettich, ora Orsetti.
Orsich, ora Orsi.
Osbel, ora Belli.
Osenkovsky, ora Ossenotti.
Osretich, ora Orsetti.
Oesterreicher, ora Esti.
Ostrich, ora Ostrini.

Pacher, ora Pace, Pacherini.
Pachor, ora Pacchi, Paccori, Pace, Paci.
Pacor, ora Pacco, Pace, Pacorini, Paccorini.
Pagic, ora Paghi.
Pahor, ora Pace, Paci, Pacco, Pacchiori, Parchi, Pacorini.
Painich, ora Paini.
Paitler, ora Patti.
Plauter, ora Patti.
Pajalic, ora Palliani.
Pajer di Monriva, ora Pari di Monriva.
Pakor, ora Pacchiori.
Palanch, ora Paladini, Palani.
Palcic, ora Paoli.
Palcich, ora Palci.
Pall, ora Palli.
Pallaver, ora Pallari.
Pallich, ora Palli.
Palmer, ora Palmeri.
Palmich, ora Palmi.
Pamich, ora Pamici, Pamis.
Pancich, ora Pavesi.
Panek, ora Panelli.
Pangerc, ora Pangaro.
Pangher, ora Pangaro, Pangheri.
Pangherz, ora Pardi.
Pangos, ora Pangini, Pangozzi.
Paoletich, ora Paoletti.
Paoletig, ora Paoletti.
Paolettich, ora Paoletti.
Paolich, ora Paoli.
Paolovich, ora Paolucci.
Papak, ora Papi.
Papich, ora Papi.
Parcurich, ora Parcori.
Pardubitzki, ora Pardubini.
Parentich, ora Parenti.
Parmicich, ora Parnicini.
Parnicig, ora Pernici.
Pasinovich, ora Pasini.
Paskovsky, ora Pascoli.
Passich, ora Passi.
Pastorcich, ora Pastorelli.
Paucic, ora Pavesi.
Paucich, ora Plani, Pavesi.
Paulakovic, ora Paoli.
Pauletic, ora Pauletti.
Pauletich, ora Paoletti, Pauletti.
Pauletig, ora Paoletti.
Paulettich, ora Paoletti.
Paulettig, ora Paoletti.
Paulic, ora Paoli, Paolini.
Paulich, ora Paoli, Pauli, Paolini.
Paulichievich, ora Paoli.
Paulisic, ora Paoli.
Paulissich, ora Paoli, Paulini.
Paulovich, ora Paoli, Pauli,
Paolucci, Paulini.
Paunich, ora Pamici.
Paurnfeind, ora Panfieri.
Pauschig, ora Pasi.
Pausic, ora Pavisi.
Pausig, ora Pasini.
Pausler, ora Paoli.
Pavacich, ora Pavacci.
Pavaletz, ora Paoli.
Pavessich, ora Paveri.
Pavletic, ora Paoletti.
Pavlic, ora Paoli.
Pavlovich, ora Paolucci.
Pavlovcic, ora Paoli, Paoulicci
Payerl, ora Paglieri.
Pecar, ora Pecchiari, Pecchiarini.
Pecchiar, ora Pecchiari.
Pecek, ora Pecelli.
Pecenko, ora Fornari, Pecenco, Pizzengo.
Pechiar, ora Pecchiari.
Pechiarich, ora Pecchiari.
Pechotsch, ora Pecotti.
Pecman, ora Pezzi.
Pecnach, ora Penati.
Pecnik, ora Peccini, Piccini.
Pecotsch, ora Pecozzi.
Pegan, ora Pagani, Pegani.
Peharz, ora Bearsi.
Peherstorfer, ora Pillanera.
Peinovich, ora Pini.
Peitl, ora Patti.
Pek ,ora Fornari.
Pekar, ora Pecchiari.
Pekic, ora Pecchi.
Penko, ora Penco.
Pepennik, ora Cenerini.
Perak, ora Peratti.
Peraz, ora Perazzi, Peri.
Percavas, ora Percavassi, Perini.
Perchinech, ora Perchini.
Percic, ora Pieri.
Percich, ora Persini.
Perdec, ora Perdi.
Pergar, ora Montanari.
Pergolich, ora Pergoli.
Perhauz, ora Peruzzi.
Perhavc, ora Perazzi.
Perhavec, ora Perazzi.
Perhovec, ora Peruzzi.
Perkovic, ora Perotti.
Percovich. ora Pieri.
Perec, ora Peri.
Perhauc, ora Perotti.
Perhauz, ora Peruzzi.
Perich, ora Peri, Perilli, Perini, Pieri, Pierini, Perizzi.
Perisich, ora Perissi.
Peritz, ora Peri, Pieri, Pierini.
Periz, ora Pieri.
Perlevitz, ora Perletti.
Perlmutter, ora Permutti.
Pernarcich, ora Perna.
Perovic, ora Perovini.
Perovich, ora Perini.
Perovsek, ora Perosi.
Perpich, ora Perini.
Persich, ora Persi, Persici, Persini.
Persig, ora Persi.
Pertot, ora Pertosi, Pertotti, Perotti, Berti, Bertoli, Bertotti.
Pertout, ora Pertusi.
Pertout, ora Pertosi.
Pertout, ora Pertolini.
Perucich, ora Perucci, Peruzzi.
Pervajne, ora Prevagni.
Perz, ora Persi, Pezzi.
Pessler, ora Pessi.
Pest, ora Pesto.
Pestel, ora Pestelli.
Pestotnich, ora Pestotti.
Perusic, ora Pessi.
Petaros, ora Pettirosso.
Petcousch, ora Petrossi.
Petcovich, ora Petrini.
Petech, ora Petelli, Petri.
Petejan, ora Peteani.
Petelin, ora Petelli, Petrini.
Peterka, ora Petrelli.
Peterlungher, ora Petroni.
Peternel, ora Petrinelli, Pierini.
Pethovsek, ora Petrossi.
Petranich, ora Petrani.
Petranovich, ora Petrani.
Petretich, ora Petrini.
Petric, ora Petri, Petrini.
Petrich, ora Petri, Petris, Petrini.
Petrincich, ora Petrini.
Petrinja, ora Petrina.
Petritsch, ora Perini, Petris.
Petrovich, ora Petri.
Petschnak, ora Penati.
Petschnik, ora Pessi.
Pettaros, ora Pettirosso.
Pettek, ora Pettelli.
Petteln, ora Pettelini.
Pettorisch, ora Pettori.
Petutschnig, ora Petrucci, Petussi.
Petz, ora Pezzi.
Pezzer, ora Pezzerini.
Pfeifer, ora Ferri.
Pfenghansel, ora Feganzelli.
Pibernik,, ora Piperni.
Pibrouz, ora Pibroni.
Picaunig, ora Picchiani.
Piccinich, ora Piccini.
Picinich, ora Piccini.
Pick. ora Pichi.
Piechel, ora Picchetti.
Pjerotich, ora Pierotti.
Pietschmann, ora Piccimanni.
Pietzuk, ora Pieruzzi.
Pikalo, ora Piccoli.
Pikic, ora Picchi, Pichi, Piechi.
Pikornik, ora Piechiani.
Pillepich, ora Pilleri.
Pimpach, ora Mareni.
Pin, ora Pini.
Pintar, ora Pinti.
Pinter, ora Pitteri, Pinti.
Pirc, ora Perizzi, Pieri, Piresi.
Pirec, ora Pieri.
Pirich, ora Pieri, Pierini, Perini.
Pirjevec, ora Perini, Pierazzi.
Pirjevic, ora Pieri.
Pirman, ora Primani.
Pirnat, ora Pirnetti, Pirani.
Pirz, ora Perizi, Pieri.
Piscanc, ora Peschiani, Pisani, Pischiani, Polli.
Pischianz, ora Pisani, Pischiani, Peschiani, Pesco, Polli.
Pischitz, ora Pizz.
Pischler, ora Bisleri, Peschieri
Piscianz, ora Pisani, Pischiani, Polli.
Pisko, ora Pesco.
Pislerich, ora Pisleri.
Pismacht, ora Pisani.
Pissach. ora Pisani.
Pitarevic ,ora Pittari.
Pitscheider, ora Pizzardi.
Pitt ,ora Pitti.
Pizon, ora Pisoni.
Pizzignach, ora Pizzignacco.
Pizzignak, ora Pizzignani.
Placer. ora Piazzi.
Placht, ora Platini.
Plancich, ora Plani.
Plaminseck, ora Pianini.
Plaper, ora Paperio.
Plascan, ora Pacchi, Paschi.
Plasnitzer, ora Ballerini.
Platner, ora Linari.
Platzer, ora Piazzi, Piazzesi.
Plauscig, ora Pianisini.
Plaviscig, ora Piani.
Plazibat, ora Palazzi.
Plazzer, ora Piazzi.
Plehan, ora Pleani.
Plenizher, ora Pilessi.
Plesnitzer, ora Ballerini.
Plet, ora Poletti.
Pletersky, ora Tesserini.
Pletner, ora Piletti.
Plez, ora Plezzo.
Pliska, ora Plisca.
Plisnier, ora Plinio.
Plitek, ora Pliteri.
Ploier, ora Polieri.
Plusnig, ora Piussi.
Pobersich, ora Piemonte.
Pacanic, ora Pozzani.
Poccecai, ora Poggi, Poggio.
Pochai, ora Poggi.
Poche, ora Pochi.
Pockaj, ora Poggi.
Pockar, ora Poggi.
Podberscek. ora Piemonti.
Podberschik, ora Piemonti.
Pedbersic, ora Piemonte, Piemonti.
Podbersig, ora Piemonti.
Podboj, ora Poboni.
Podgorni, ora Piemonte.
Podgornik, ora Piemonte, Piemontesi, Piedimonte.
Podlogar, ora Boscaroli.
Podner, ora Poderi, Bondi.
Podobnik, ora Bodani, Bodoni, Podoni.
Pogatschnegg, ora Fogazzaro.
Pogatschnig, ora Fogazzaro, Fogassi, Fogaccini, Poggiani, Prelli.
Pogatschnigg, ora Fogazzaro.
Pogatschnik, ora Poggiani.
Pogorelec, ora Gorelli.
Pogorillich, ora Pecorelli.
Pogutz. ora Poggi. Poguzzi.
Poian, ora Poiani.
Pojannik, ora Poiani.
Pojaunik, ora Poiani.
Pokorni, ora Poccherini.
Pokorny, ora Modesti.
Polak, ora Polla.
Polakovics, ora Paolacci.
Polatsch, ora Polazzi.
Polatschek, ora Polazzi.
Polatsek, ora Polazzi.
Poldrugovaz, ora Poldi, Boldrini.
Poliak, ora Poliaghi.
Poljak, ora Poglia, Poli.
Poldrugo, ora Poldini.
Polencig. ora Polenghi.
Polich, ora Poli.
Poljak, ora Poliaghi.
Poljsak, ora Polesi.
Pollak, ora Polla.
Pollanz, ora Polla, Pollani, Pollanzi.
Pollich, ora Polli.
Pollovich, ora Pollio.
Pomasan, ora Pomeggiani.
Ponikvar, ora Bonicardi.
Ponisch, ora Ponis.
Popic, ora Del Prete.
Popovic, ora Del Prete.
Popper, ora Pioppi.
Poriska, ora Prisca.
Poropat, ora Porporati.
Porzu, ora Porzi.
Posar, ora Posari, Possa, Pozzari.
Poscetovich, ora Tossuti.
Poscharnigg, ora Poggiani.
Poschich, ora Boschi, Poggi.
Postet, ora Postetti.
Postolka, ora Postelli.
Potnik, ora Pontini.
Potocniak, ora Del Rivo.
Potocnich, ora Potossi, Pontoni.
Potocnig. ora Potossi.
Potocnik, ora Dalfiume, Del Rio, Poggi, Ruscelli.
Potok, ora Patrechi.
Potokar, ora Riviera, Rivierani.
Potoschnig, ora Del Rio.
Pototschnig. ora Poggi, Pontini, Porrenti, Del Rio.
Potrebscig, ora Potresti.
Pouch, ora Polvi.
Pousche, ora Possetti.
Pousich, ora Poggi.
Povh. ora Polvi, Pucci, Ghiro.
Povodnik, ora Pavoni.
Povsich, ora Poggi.
Pozar, ora Posarini, Possari, Pozzani, Pozzi.
Pozhkaj, ora Poggi.
Pozkaj, ora Poggi.
Pozrl, ora Posarelli.
Pozru, ora Pozzi, Pozzutti.
Pozzar, ora Pozzari.
Pranner, ora Piani, Pianizerri.
Prasel, ora Praselli, Prasselli, Perazzi.
Prassel. ora Perassi.
Prautner, ora Prandi.
Pregarc, ora Pregari, Pregazzi
Pregarz, ora Pregazzi, Pregari.
Pregel, ora Pregi.
Pregelj, ora Pregi, Pregelli.
Preghel, ora Pregellio.
Pregl, ora Pregi, Pregellio.
Prelaz, ora Perlazzi.
Prelc, ora Prezzi, Prelli, Perli.
Prelesnich, ora Prelessini.
Prelesnig, ora Prelessi, Prelessini.
Prelesnik, ora Prelessi, Preletti.

Prelez, ora Prelli, Prellini.
Prelz, ora Prezzi, Prelli, Perli.
Prem, ora Primano.
Premovitsch, ora Premoli.
Premrl, ora Premoli.
Premrou, ora Premiani.
Premru, ora Premuti.
Preschern, ora Prescerni.
Presetnik, ora Presenti, Presetti.
Pressel, ora Preselli.
Pressen, ora Pressi.
Pretz, ora Prezzi.
Pretzèl, ora Bressi.
Prez, ora Prezzi.
Prezel, ora Perselli.
Prighel, ora Prigelli, Prighelli.
Primc, ora Primi.
Primic, ora Primi.
Primozic, ora Primosi.
Princic, ora Principe.
Princich, ora Principe, Primieri, Prencini.
Printz ,ora Prinzi.
Prinz, ora Prenci, Principe, Primeri.
Prinzhofer, ora Paladini.
Privat, ora Privati.
Probst, ora Probi, Prevosti.
Prochazka, ora Procacci.
Prodan, ora Prodi, Prati.
Proft, ora Profeti.
Proksel, ora Prosselli.
Prosek, ora Proselli.
Prosen, ora Perosi.
Prötzner, ora Prezzi.
Prun, ora Pruni.
Prunk, ora Primi, Pruni, Pronti.
Ptaczek, ora Pace.
Ptazek, ora Taci.
Puc, ora Pucci.
Pucich, ora Pucci, Puccini.
Pucko, ora Pucci.
Puda, ora Putti.
Puhar, ora Puccherini.
Puhek, ora Pueri.
Pukmeister, ora Paetri.
Pulgher, ora Pulcher, Pulcherio.
Puntar, ora Puntari.
Puric, ora Purini, Puri.
Purich, ora Purini, Puri.
Purkeljc, ora Pulcheri.
Pusching, ora Pussi.
Pussich, ora Pussi, Pucci.
Puzzer, ora Pozzi.
Puzzigher, ora Pizzicheri.
Pyelik, ora Pielli.

Quirsfeld, ora Del Campo.

Rabar, ora Rabarri.
Racher, ora Racheli.
Radanich, ora Radani, Radiani.
Radesich, ora Radessi.
Radetich, ora Radetti.
Radicich, ora Radini.
Radin, ora Radini.
Radislovich, ora Radini, Allegri.
Radl, ora Raldi.
Radmilovich, ora Ramilli.
Radoicovich, ora Radocchi, Corradi.
Radonic, ora Radoni.
Radoslovich, ora Radini, Radossi.
Radovcich, ora Radini.
Radovich, ora Radoni.
Radovnicovich, ora Redoni.
Ragutich, ora Ragutti.
Raicevich, ora Raggi.
Raicich, ora Raggi.
Rainer, ora Raineri.
Rak, ora Racco.
Ralca, ora Ralza.
Rampascek, ora Rampati.
Ramroth, ora Ramotti.
Ramspott, ora Ramponi.
Randegger, ora Randieri.
Randich, ora Randini.
Rankel, ora Ranchi.
Rapotar, ora Rappotti.
Rapotec, ora Rapotti, Rapozzi.
Rasem, ora Rasemi, Rasini, Rassini.
Rasman, ora Ramani, Romani, Romano, Rasmani.
Rasinger. ora Rasini.
Raspolich, ora Raspi.
Rassol, ora Rassoli.
Raubar, ora Roberti.
Rauber, ora Roberti.
Raunach, ora Raina.
Raunag, ora Raina.
Rauter, ora Raldi, Rauteri, Rota.
Rautnig, ora Rautini.
Rautnik, ora Rattini.
Raubar, ora Roberti.
Ravbar, ora Robba.
Ravlic, ora Ravalli.
Rawicz, ora Ravis.
Razem, ora Raseni, Rassini, Razzi, Razzini.
Razman, ora Rasmini.
Razmann, ora Ramani.
Razmilovich, ora Rasmini.
Reach, ora Reani.
Rebec, ora Rebelli, Rebezzi, Rebbi.
Rebech, ora Rebecchi, Rebeni.
Rebek, ora Rebecchi, Rebeni, Rebetti, Renni.
Rebetz, ora Rebelli.
Rebez, ora Rebelli.
Rechtsteiner, ora Restani.
Reder, ora Redi.
Redovnikovic, ora Redoni.
Regent, ora Reggente, Regenti.
Reghent, ora Reggente.
Reich, ora Reini.
Reichl, ora Richelli.
Reinart, ora Renieri.
Reiner, ora Raineri.
Reinisch, ora Rainis,
Reiter, ora Cavalieri.
Reitl, ora Ratti.
Reja, ora Reia.
Remec, ora Remini.
Remez, ora Remeri.
Remisceg, ora Remigi.
Rencel, ora Renzi.
Renceij, ora Renzi.
Rendich, ora Rendi.
Renelt, ora Renelli.
Renner, ora Reni, Renieri.
Renzel, ora Renzi.
Reperger, ora Remonti.
Repich, ora Reppi, Repini, Vaglieri.
Rebecich, ora Reggi.
Resanz, ora Resani.
Resar, ora Resari.
Resaver, ora Ressani.
Reschitz, ora Ressi.
Resen, ora Ressi.
Resluni, ora Relusini.
Ressel, ora Resselli.
Ressmann, ora Romani.
Retzbach, ora Rivi.
Rezinovich, ora Rossini.
Riavetz, ora Ria, Rivani.
Riavez, ora Riva, Revini.
Riavitz, ora Riva, Rivani, Revini, Riavini.
Riaviz, ora Riva, Riviani, Riavini.
Ribaric, ora Rivierani.
Ribarich, ora Pescatori, Riva, Ribari.
Richter, ora Richetti, Giudici.
Richtig, ora Giusti.
Richtzenhaim, ora Rizzardi.
Riedl, ora Ridelli.
Riedler, ora Reddi.
Rieger, ora Righi.
Riemtschnig, ora Romanelli.
Rigorich, ora Rigoni.
Rijavic, ora Revini.
Risch, ora Ricci.
Rissinovich, ora Rossini.
Ritscher, ora Ricceri.
Rittmeyer, ora Rimasi.
Robel, ora Robelli.
Robnik, ora Robini.
Roch, ora Rocco.
Rochlitzer, ora Rocchini.
Rock. ora Rocco.
Rodica, ora Radissa, Rodizza.
Rodnich, ora Rodenigo.
Rogelj, ora Roghelli.
Rogotiz, ora Roghi.
Rogulich, ora Rogolini.
Rohboch, ora Robocchi.
Rohregger, ora Roggeri.
Roich, ora Rossi.
Roitz, ora Roitti, Rossi.
Roiz, ora Rossi.
Rolic, ora Rolli.
Rolich, ora Rolli.
Rollich, ora Rolli.
Romich, ora Romi, Roma.
Roncel, ora Roncelli.
Roncevich, ora Ronchi.

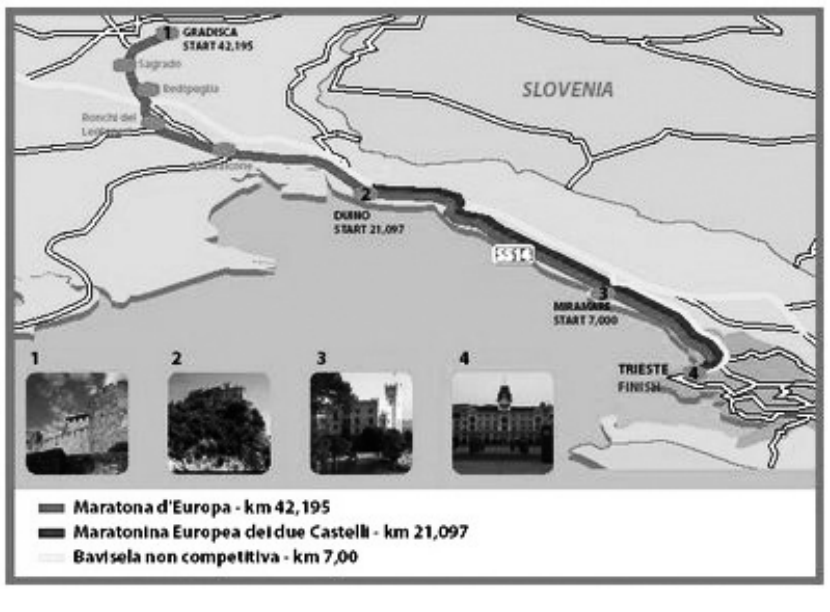
Ronnert, ora Roneri.
Ronzel, ora Ronzello.
Ropretich, ora Roberti.
Rörich, ora Righi.
Ros, ora Rossi.
Rosanc, ora Rosano.
Rosanc, ora Rosano.
Rosanz, ora Rosani, Rosaini.
Rosar, ora Rosario.
Rosenwirth, ora Roseni.
Rosenzweig, ora Rosani, Rosetti.
Rosic, ora Rossi.
Rosich, ora Rossi.
Rosmann, ora Rosamani, Roma.
Rossich, ora Rossi.
Rössler, ora Roselli, Rosselli.
Rossovich, ora Rosso.
Roth, ora Rosso, Roti.
Rothbart, ora Roberti.
Rothenaisler, ora Rossini.
Rotter, ora Rotteri.
Rottenbacher, ora Del Rio.
Rozanc, ora Rosani.
Rozic, ora Rosi.
Rozmann, ora Rosamani.
Rubcich, ora Rubini.
Rubinich, ora Rubini.
Rudez, ora Rudini.
Rudmann, ora Romani.
Rumetz, ora Rumeti.
Rumez, ora Rumi.
Rumich, ora Rumini.
Rud, ora Rondi.
Runko, ora Runco.
Runtic, ora Runtini.
Runtich, ora Runti, Runtini.
Rupil, ora Rupi.
Rupnik, ora Rubini, Rupini.
Rupel, ora Rupelli.
Rupil, ora Rupilli.
Ruppel, ora Rupelli.
Ruscich, ora Russini.
Rusich, ora Russi.
Rusich, ora Rossi.
Rusig, ora Russi, Russini.
Rusniach, ora Rosignano.
Russ, ora Russi, Russo.
Russaz, ora Russatti.
Russian, ora Russiani.
Russich, ora Rossi, Rossini.
Rutar, ora Rota.
Rutter, ora Rutteri.
Ruzic, ora Rossi, Russi.
Ruzich, ora Russi.
Ryavec, ora Revini.

Sabaz, ora Sabba.
Sabec, ora Sabelli.
Sabic, ora Sabini.
Sablich, ora Sabini, Sabelli.
Sabriz, ora Sabrini.
Sacher, ora Saccheri, Segari.
Sacraisech, ora Sacrati.
Sadkovich, ora Zatti.
Sadnig, ora Sadini.
Sadnik, ora Sadini, Sani.
Sadoc, ora Sardo.
Saftich, ora Saffi.
Sager, ora Zago.
Sagmeister, ora Samaestri.
Sagraisceg, ora Segassi.
Sagraischeg, ora Sagrati.
Sahar, ora Saccari, Saccheri. Sacchi.
Sajc, ora Lepri.
Sajevic, ora Savini.
Sain, ora Saini.
Sajna, ora Saina.
Saiovez, ora Salvi.
Saitz, ora Sai, Saiti, Satti, Leprini.
Saiz, ora Sai, Satti, Lepri, Leprini.
Salamunovich, ora Salmoni.
Salesjak, ora Salesia.
Sallich, ora Salini.
Salomic, ora Salmi.
Samargic, ora Samargi.
Samblich, ora Sambi, Sambri.
Sambugnak, ora Samboni.
Samec, ora Samese.
Samez, ora Maschietti.
Samiz, ora Sami.
Samochez, ora Samotti.
Samsa, ora Sanzi.
Sancovich, ora Santi.
Sanic, ora Sani.
Sankovic, ora Sonti.
Sanzin, ora Sanzini.
Saranz, ora Soranzio.
Sardisch, ora Sardo.
Sardoc, ora Sardi, Sardo.
Sardos, ora Sardo.
Sardotsch, ora Sardo.
Satalich, ora Satteli.
Satler, ora Stellari.
Sattovitz, ora Satti.
Saul, ora Sauli.
Saulic, ora Sauli.
Saulich, ora Sauli.
Saulig, ora Sauli.
Saversich, ora Saveri, Saverini, Saverni, Saverio.
Sawodnik, ora Savodini.
Sascida, ora Sassi.
Sbochel, ora Sbocchelli.
Sbogar, ora Boccari, Salvi.
Sbrizaj, ora Sbrizzai.
Scabar, ora Scabardi, Scabini.
Scapin, ora Scappini.
Scarel, ora Carelli.
Scaricich, ora Scarici, Scariccì, Scarini.
Scarper, ora Scarpa.
Schäfer, ora Severi.
Schaffer, ora Safferi.
Schajovicz, ora Savaldi.
Schaltegger, ora Scaleggeri.
Schamanek, ora Samani.
Scharl, ora Sarli.
Schaunik, ora Schiavini.
Schauritsch, ora Sauri.
Schegula, ora Secoli.
Schenk, ora Zenchi.
Scher, ora Scheri, Serra.
Scherian, ora Seriani.
Scherbisch, ora Serbini.
Scherianz, ora Siriani, Scherani, Ceriani.
Scherk, ora Scherli.
Scherl, ora Scherli, Serli e Scelli.
Schermann, ora Schermani.
Scherling, ora Scellini.
Schiff, ora Sciffi.
Schiberna, ora Siberna.
Schiedmann, ora Simani.
Schiemer, ora Semerini.
Schieps, ora Sippi.
Schift, ora Sciffi.
Schifflin, ora Battelini, Silvini.
Schilan, ora Sillani.
Schillan, ora Silani, Sillani, Schillani.
Schiller, ora Scilla.
Schilz, ora Scilli.
Schirza, ora Serra.
Schittnig, ora Sittini.
Schiuca, ora Luci.
Schiver, ora Silvi.
Schiver, ora Sivi.
Schivitz, ora Sivi.
Schlechter, ora Scelleri.
Schleimer, ora Schilani.
Schloss, ora Silossi.
Schlosser, ora Fabbri.
Schmidichen, ora Fabbrini.
Schmidt, ora Fabretti, Del Fabbro.
Schmuckler, ora Ornati.
Schmul, ora Sulli.
Schmutz, ora Somuziz.
Schneider, ora Sartori.
Schnidersitz, ora Siderni, Sartori.
Schöber, ora Severi.
Schoenhaut, ora Senatti.
Schoenstein, ora Belsasso.
Schöffel, ora Sovelli.
Schofka, ora Soleri.
Schojer, ora Solieri.
Schöle, ora Selle.
Scholz, ora Solazzi.
Schönhardt, ora Senardi.
Schorn, ora Sorini.
Schloss, ora Censi.
Schotlich, ora Scotti.
Schott, ora Scotti.
Schottlik, ora Scotti.
Schram, ora Scranni.
Schramek, ora Sciami.
Schreiber, ora Saveri.
Schrey, ora Gridi.
Schröder, ora Redi.
Schuban, ora Subiani.
Schubernig, ora Suberni.
Schuller, ora Suleri.
Schupp, ora Suppi.
Schurk, ora Sarchi, Scaltri.
Schürrer, ora Sirelli.
Schuscha, ora Susa.
Schusnig, ora Succi.
Schussnig, ora Scussa.

Schuster, ora Scotti.
Schoch, ora Scocchi.
Schutz, ora Suzzi.
Schvokelj, era Vochelli.
Schwab, ora Sabelli.
Schwagel, ora Svaghi.
Schwagheli, ora Svaghi.
Schwamberger, ora Sammonti.
Schwarz, ora Sforza, Neri, Negrini.
Schwefelberg, ora Sulfina.
Schweitzer, ora Svizzero.
Schwekla, ora Savelli.
Schweller, ora Savelli.
Schwenk, ora Sevini.
Schwerza, ora Sferza.
Schwigel, ora Savelli, Sigelli.
Schwitz, ora Sivi.
Sciuca, ora Lucci.
Sciuka, ora Luci, Lucci.
Sclaunig, ora Sauli.
Scoch, ora Scocchi.
Scociai, ora Salti.
Scocir, ora Scozzi.
Scoffich, ora Scocchi.
Scok, ora Scocchi.
Scolarich, ora Scolari.
Scopaz, ora Scopazzi.
Scopinich, ora Scopini.
Scrignar, ora Scrignani, Forzieri.
Scrivanich, ora Scrivani.
Scrobogna, ora Serboni.
Scubich, ora Scudi.
Scuch, ora Scucchi.
Sebenich, ora Sebbeni.
Seberich, ora Severi.
Sebernik, ora Sebenico.
Secolich, ora Secoli.
Sedeucic, ora Sedeucci.
Sedlmayer, ora Semari.
Sedmach, ora Settimo.
Sedmak, ora Sema, Semacchi, Semani, Settimi, Settimo.
Seferovich, ora Severi.
Segher Weissenhaus, ora Segher-Cabianca.
Segnanovich, ora Segnani.
Segulin, ora Segalini.
Seiblecher, ora Sabelli.
Seidl, ora Saidelli.
Seifert, ora Saffi.
Selan, ora Sella.
Seles, ora Selli.
Selikar, ora Selisca.
Selingher, ora Selingheri.
Seliskar, ora Selisca.
Sellak, ora Sella.
Semenitz, ora Sementi, Semenizzi.
Semetz, ora Semini.
Semic, ora Semi.
Semich, ora Semi.
Semir, ora Semmi.
Semitsch, ora Semi.
Semitz, ora Semini, Selmi.
Semolic, ora Semolini, Semoli.
Semulich, ora Semoli.
Sencich, ora Senci, Seni.
Senegociv, ora Di Seneca.
Senizza, ora Seni.
Sepich, ora Seppini.
Seppich, ora Seppilli e Seppini.
Serazin, ora Seracini.
Serdinsek, ora Sardi.
Sergas, ora Sergazzi, Sergi.
Sergel, ora Gerli.
Serman, ora Sermani.
Serovich, ora Serri.
Sershe, ora Sersi.
Sersich, ora Sersini.
Sesek, ora Sessi.
Sessartich, ora Sessartini.
Sessich, ora Sessi.
Sessig, ora Sessi.
Seumik, ora Suni.
Seunig, ora Seuni, Senni.
Sever, ora Severi.
Sevig, ora Sevini.
Sferco, ora Soverchi.
Sfetez, ora Santini.
Sgnidarich, ora Sartori, Sidarini.
Sgonz, ora Gozzi.
Sgrablich, ora Grabelli.
Sgur, ora Sicuri.
Shigur, ora Siguri.
Siard, ora Siardi.
Sichart, ora Siccardi.
Sicherl, ora Siccheri.
Sichich, ora Sicchi, Rossetti.
Siderich, ora Sideri, Siderini.
Siegl, ora Sivelli.
Sigmund, ora Sismondi.
Sigon, ora Segoni, Sigoni.
Sigovich, ora Sigovesi.
Sikic, ora Secchini.
Silic, ora Silli.
Silich, ora Silli.
Sillic, ora Silli.
Sillich, ora Silli.
Sillig, ora Silli.
Simcic, ora Semini, Simini, Simoncini, Simonini.
Simetich, ora Simonetti.
Siminich, ora Simini.
Simitz, ora Simi.
Simiz, ora Simi, Simini.
Simnovec, ora Simonetti.
Simonic, ora Simoni.
Simonich, ora Simoni.
Simonovich, ora Simoni.
Simunich, ora Simoni.
Simsic, ora Simini.
Simsich, ora Simoni.
Simsig, ora Semini, Simini, Simoncini, Simonetti.
Simunich, ora Simoni.
Sincich, ora Sinico, Sinceri.
Sincovich, ora Sinico, Simeoni, Zinco, Del Figlio, Vegliani.
Sindelar, ora Sindellari.
Singer, ora Cantori.
Sinich, ora Sinico.
Sinigoi, ora Sinigo, Sinnigo, Sini.
Sink, ora Zini.
Sinovcich, ora Sinotti.
Sinosich, ora Sinosi.
Sinsler, ora Silleri.
Sintich, ora Sinti.
Sinz, ora Grigio.
Sirca, ora Sirico.
Sircelj, ora Sircelli.
Siriscevich, ora Siri.
Sirk, ora Siri, Sirti, Serchi.
Sirok, ora Siro.
Sirotich, ora Sirotti.
Sirovich, ora Siro.
Sirsech, ora Sersi.
Siscovic, ora Sisti.
Siskovic, ora Sisti.
Siscovich, ora Sisti.
Sist, ora Sisti.
Sitar, ora Sarti.
Slaus, ora Salvi.
Siuz, ora Grigio.
Sivec, ora Vivante.
Sivig, ora Sivini.
Sivitz, ora Sivini, Sivizzi, Vivante, Viviani, Grigio.
Skabar, ora Scabardi, Sca' barini, Scalzi.
Skamperle, ora Scampoli.
Skapin, ora Scapini, Scappini.
Skavaric, ora Scalari.
Skender, ora Scanderi.
Skerbec, ora Scherbini.
Skerianz, ora Scheriani, Ceriani Scherani, Scriani.
Skerk, ora Serchi, Serti.
Skerl, ora Scheri, Scherelli, Scherli, Serli, Serri, Scarlini, Sergi.
Skerlavaj, ora Scherini, Selvani.
Skerlj, ora Scherli, Scerli e Sergi.
Sket, ora Setti.
Skilan, ora Schillani, Silani e Sillani.
Skrinjar, ora Scrignari.
Skobrtal, ora Scoberti.
Skocaj, ora Scocciai, Salti.
Skocir, ora Scozzieri.
Scodnik, ora Scodini.
Skof, ora Scoffi, Vescovi.
Skofich, ora Scocchi.
Skok, ora Scocchi.
Skorlic, ora Scorlini.
Skrinar, ora Scrinari.
Skrinjar, ora Scrigna, Scrignani, Scrignari.
Skroza, ora Scrozzi.
Skuk, ora Scocca, Scocchi e Scucchi.
Slajko, ora Salvini, Slaico.
Slama, ora Della Paglia.
Slamic, ora Silami.
Slamich, ora Salmi.

Slamiz, ora Lami.
Slataper, ora Dell'Oro.
Slatich, ora Oro.
Slaucich, ora Salvi, Sauli.
Slautz, ora Salvi.
Slavc, ora Salvi, Salvini.
Slavez, ora Salvi, Usignolo.
Slavich, ora Salvi.
Slavina, ora Salvi, Salvini.
Slavz, ora Rossignoli.
Sleico, ora Slaico.
Sleiko, ora Salico, Slaico e Secoli.
Slicovich, ora Sillico.
Slivar, ora Silvari.
Slobitz, ora Solvi.
Slocovich, ora Solchi, Solvi.
Slokar, ora Solcari.
Sluga, ora Servini.
Semerchinich, ora Smerchini, Marchini.
Smercinsky. ora Mersini.
Smerdel, ora Semedelli, Semerelli, Serdi.
Smerdelj, ora Smerdelli.
Smerdu, ora Lentischi, Serti.
Smernig, ora Semerini.
Smertnich, ora Semerini.
Smilovich, ora Semilli.
Smillovich, ora Millo.
Smocovich, ora Claudio.
Smdrl, ora Smeraldi.
Smrekar, ora Ginepri, Smecchia. Smeraldi.
Smreker, ora Smeraldi.
Smrekör, ora Smeraldi.
Snebel, ora Snelli.
Snidarcic, ora Sartori.
Snidarcich, ora Sartori.
Snidarsic, ora Siderini.
Snidersich, ora Sarti, Sartori. Del Sarto.
Socher, ora Socchieri.
Socolich, ora Zoccoli.
Sodic, ora Sodi.
Sogovich, ora Zogolini.
Soiat, ora Sogliati.
Sokol, ora Zocchi.
Solak, ora Sola.
Soldatich, ora Soldati.
Solzach, ora Solazzi.
Sonkup, ora Succhi.
Sontag, ora Sorri.
Sonz, ora Sonzio.
Soraz, ora Soranzio.
Sorch, ora Sori.
Sorich, ora Sorini.
Sornig, ora Sorini.
Sosic, ora Sossi.
Sosich, ora Sossi.
Sosizh, ora Sossi.
Sessich, ora Sossi, Sossini e Zotti.
Sottich, ora Sotti.
Sovich, ora Soffici.
Spacal, ora Spazzali.
Spanger, ora Spanghero.
Spangher, ora Spangaro e Spanghero.
Spanich, ora Spani.
Spazzal, ora Spazzali.
Specar, ora Specchi, Speccari.
Specchiar, ora Speri.
Spechar, ora Specchi, Specchiari, Speri.
Spehar, ora Specchiari.
Spetic, ora Spetti.
Spetich, ora Spettini.
Spettich, ora Spettini, Spetti e Sperini.
Spitar, ora Spillari.
Spincich, ora Spinetti, Spinetto, Spinelli.
Spitznagel, ora Spinelli.
Sporer, ora Sporeri.
Sprohar, ora Sbrocchi.
Srebernik, ora Seberni.
Srebot, ora Serbotini.
Srebout, ora Serboni.
Srimsek, ora Serini.
Stacedonig, ora Stazzedoni.
Staffler, ora Staffieri.
Staich, ora Staichini.
Staier, ora Starri.
Stalitz, ora Stalizzi.
Stalowsky, ora Staleni.
Stammer, ora Stamini.
Stampar, ora Stampa.
Stancic, ora Santi.
Stancich, ora Stanzini, Stani, Stagni.
Standinger, ora Standi.
Stanic, ora Stani, Zocchi.
Stanich, ora Stani, Stagni.
Stanovic, ora Silvani.
Stantic, ora Stanti.
Staraz, ora Starazzi.
Starc, Starez, Starz. ora Vecchietti, Vecchi, Devecchi.
Starhaus, ora Casavecchia.
Stastny, ora Stasi.
Stauder, ora Stauderi.
Stefan, ora Stefani.
Stefancic, ora Stefani.
Stefancich, ora Stefani.
Stefanek, ora Stefani.
Stefanic, ora Stefani.
Stefanich, ora Stefani.
de Stefanowsky, ora Stefano.
Steffich, ora De Stefani e Stefani.
Stegos, ora Stegossi.
Stegovec, ora Stegoni.
Stegovez, ora Stegossi.
Steidl, ora Staldi.
Stein, ora Dalsasso, Della Pietra.
Steinbach, ora Riosasso.
Steinbrek, ora Pietrini.
Steindler, ora Staineri.
Steiner, ora Dal Sasso.
Stekar, ora Stecca, Steccari.
Stell, ora Stella.
Stemberger, ora Pietramonti, Stamberghi, Montestella.
Stener, ora Steno-Cucchi.
Stengel, ora Stelo.
Stenner, ora Steno.
Stepancic, ora De Stefani e Stefani.
Stepancich, ora Stefani.
Stepcich, ora Stefani, Stenni, Steppi.
Stepic, ora Stefani.
Stepich, ora Steppini.
Sterbenk, ora Sterbeni.
Stergaus, ora Sergiani.
Steritz, ora Sterri.
Sterkaj, ora Steccati.
Stelekar, ora Sterlini.
Stermicevic, ora Stermini.
Stern, ora Stella.
Sternisha, ora Sterni.
Sternitz, ora Sterni.
Steska, ora Stesa.
Stibel, ora Stibelli.
Stibil, ora Stabile, Stibelli.
Stibitz, ora Stibbi.
Stich, ora Stichelli.
Sticovich, ora Steccotti, Sticotti.
Stifanich, ora Stefani.
Stiglich, ora Stilli.
Stingl, ora Stigli.
Stipancic, ora De Stefani e Stefani.
Stipancich, ora Stefani.
Stipanich, ora Stefani.
Stipcovich, ora Sticotti.
Stock, ora Stocchi, Sticotti, Stocco, Piani.
Stocovaz, ora Stocchi, Stocco.
Stocovich, ora Stocchi.
Stoicovich, ora Stoico.
Stoinich, ora Storini.
Stok, ora Stocca, Stocchi e Piani.
Stoka. ora Stocca.
Stokelj, ora Stocchi.
Stopar, ora Stoppari, Stoppi.
Stoppar, ora Stoppari.
Stopper, ora Stoppani.
Stor, ora Stori.
Stossich, ora Stossi.
Straijn, ora Strani.
Straka, ora Stracca.
Strancar, ora Strancari.
Stranciar, ora Strani.
Strani, ora Starmi.
Stranich, ora Strani, Foresti.
Stransjak, ora Stransiani.
Stransky, ora Strassi.
Straschilek, ora Strassi.
Strasser, ora Stracciari, Strasserini.
Straus, ora Strassi.
Strausinger, ora Mazzi.
Strauss, ora Strassi, Mazzi.
Stravs, ora Stravisi.
Strakelj, ora Strechelli.
Strenar, ora Strena.
Strisch, ora Strissi.
Stritof, ora Stritoni.
Strizak, ora Strissia.
Stritzel, ora Strizzi.
Strosser, ora Strosseri.
Struchel, ora Trucchi, Stucchi.

La Bavisela, prestigiosa Maratona d'Europa e gran festa popolare



La *bavisela* è la brezza fresca e leggera che soffia nel golfo di Trieste riempiendo le vele con dolcezza opposta alla violenza lacerante della bora. Ed è anche il nome suggestivo dato alla Maratona d'Europa, inserita tra le competizioni internazionali, che si corre qui ai primi di maggio ogni anno. In una grande festa popolare di uno sport, la corsa, che è tra i più semplici e naturali ma richiede anche tutta un'arte ed una disciplinaparticolari del corpo e della mente. E che studi fisiologici recenti tendono anche a ricondurre al correre antico a piedi nudi abbandonando l'artificialità consumista delle troppe calzature speciali.

L'evento si svolge quest'anno domenica 6 maggio ed é suddiviso in due manifestazioni d'impegno diverso: **la 13. Maratona d'Europa**, sulla distanza canonica dei 42,195 km (quella tra la storica piana della battaglia di Maratona ed Atene) che partirà da Gradisca alle 8.55 per gli atleti disabili ed alle 9.00 per gli altri, e la **17.a Maratonina Europea dei Due Castelli**, su 21,097 km (mezza maratona) con partenza da Duino alle 10.45.
Le due maratone si affiancheranno sulla Strada Costiera prouseguendo verso Miramare, dove partirà affiancandosi ad esse la **Bavisela** non competitiva, con migliaia di partecipanti. L'enorme colonna dei corridori proseguirà da lì sino al traguardo di Trieste, in piazza dell'Unità.
I tempi massimi di percorrenza sono rispettivamente di 6 e di 4,45 ore, e le iscrizioni sono aperte ai maggiori di 18 anni nei modi e nei limiti consultabili su www.bavisela.it.

La quota d'iscrizione include tutti gli accessori ed i servizi, l'assicurazione ed il diploma di partcipazione. Gli organizzatori forniscono anche i trasporti su autobus al luogo di partenza.

Che cos'è la Maratona: tradizione, disciplina, spirito e record

Run daily, run slowly – 'reine Ausdauer' (Dr. Ernest Van Aaken)

La storia dell'uomo si è sviluppata su due piedi. Due piedi che lo hanno portato dall'Africa all'Europa. E dall'Asia, secondo una teoria, al continente americano. Con l'aiuto del cavallo e delle vele, ma sempre con i piedi protagonisti, sono stati scoperti continenti, culture, e popoli.

Esistono popolazioni che praticano la corsa come parte fondamentale della propria cultura. Nelle montagne del nord del Messico, nello Stato di Chihuahua, vivono i Tarahumara che tra loro si definiscono Rarámuri o sia "pianta idonea per la corsa". Queste popolazioni hanno una tecnica di corsa particolare: corrono scalzi, per cui l'impatto muscolare e osseo nell'attività della corsa è notevolmente inferiore a quello dei corridori calzati. Mentre il loro sistema di vita nei Canyons della Sierra Madre e la loro dieta li trasformano in superatleti. Sono capaci così di correre instancabili grandissime distanze. Le leggende raccontano che i loro migliori corridori potevano coprire addirittura 680 chilometri in due giorni di corsa, e l'imperatore azteco Moctezuma consumava pesce fresco portato dall'oceano Pacifico con staffette di questi straordinari corridori Tarahumara.

La maratona si corre in memoria e sulla distanza della storica corsa di Filippide, nel 490 a.C., da Maratona all'Acropoli di Atene per annunciare la vittoria greca sui Persiani

Ma la disciplina della maratona non è soltanto un'attività fisica e sportiva. Correre *"la distanza"* è una manifestazione dello spirito, della volontà, del buon senso, del carattere, dell'umiltà e del temperamento della persona. Iniziare e finire una maratona è un grande successo personale, indipendentemente dal tempo impiegato, perché mette alla prova noi stessi e finisce per farci conoscere meglio noi e gli altri. La pazienza e la costanza sono indispensabili per dare continuità agli allenamenti e, se questa passione si sviluppa, 'vivere da maratoneta'.
Ed un grande esempio delle virtù del maratoneta ci viene dai partecipanti in sedie a rotelle, su handcycles e Power-Walkers, che dimostrano valorosamente cosa possano il carattere ed il temperamento.

Trieste 1991 - Tonito Morales riceve la coppa di primo arrivato alla Vivicittà. Tornato in Guatemala, é diventato avvocato e svolge ora l'incarico di Pubblico Ministero.

Ricordo con entusiasmo la sera di novembre del 1991 in Piazza Unità quando venni a salutare, col mio conterraneo Tonito Morales, l'atleta guatemalteco che quell'anno arrivò primo alla Vivicittà di Trieste, alla Carsolina ed alla Maratona del Carso-Aurisina, e con il suo amico e allenatore Cesare Ballaben, la delegazione triestina che partiva per Cuba per correre la maratona dell'Avana.

Mi raccontarono poi che di fronte ai Caraibi, vicino al Malecón, alla fine della gara, non c'erano più concorrenti italiani e cubani (triestini e habaneros) ma una grande fratellanza di corridori che parlavano di tempi, di scarpe, di vesciche e gambe stanche. Tutti con l'euforia piacevolissima che regala il concludere una bella galoppata.

E contenti di aver corso nella terra cubana che ha visto nascere nel 1923 il grande scrittore italiano Italo Calvino a Santiago de las Vegas, nel municipio di Boyeros, provincia dell'Avana.

I record della maratona sono giunti a livelli incredibili. Il 24 luglio 1908 il mitico italiano Dorando Pietri arrivò primo nelle Olimpiadi di Londra in 2h54'46" battendo lo statunitense Johnny Hayes. Il dramma della conclusione della gara – Dorando fu squalificato anche se arrivò primo – commosse il popolo inglese, e la Regina Alessandra di Danimarca, moglie di Edoardo VII, volle premiare l'atleta italiano con una coppa d'argento dorato. Mentre lo scrittore sir Arthur Conan Doyle (creatore di Sherlock Holmes) del Daily Mail convinse il giornale a premiare Dorando con 300 sterline, che gli prmisero di aprire una panetteria al suo ritorno in Italia. Questa storia fece il giro del mondo, ed il compositore statunitense Irving Berlin scrisse una canzone intitolata a Dorando.

Il 19 aprile del 1952 fu il guatemalteco (Mateo) Doroteo Flores Huamuch a vincere la Maratona di Boston con il nuovo record di 2h31'53''. E nel marzo del 1955 vinse la Maratona dei giochi Panamericani a Città del Messico (2.300 metri sul livello del mare) con un tempo di 2h59'10''. Nessuno aveva creduto che il guatemalteco potesse vincere i mitici Tarahumara che partecipavano alla gara. Il secondo arrivato con 3h02'22'' fu il messicano Onésimo Rodriguez, il terzo arrivato un altro guatemalteco, Luis Velázquez, con 3h05'26''. Ed all'arrivo dell'atleta del Guatmala il pubblico messicano dello Stadio Azteca si alzò tutto in piedi ad applaudirlo in un momento solidale straordinario e commovente che superava ogni rivalità politica.

L'italiano Orlando Pizzolato di Thiene vinse nel 1984 la Maratona di New York con un tempo di 2h14'53'', e di nuovo l'anno dopo con un tempo di 2h11'34''. Nel 1986 la vinse l'italiano Gianni Poli in 2h11'06''. Nel 2001 ne segnò invece un nuovo record l'etiopico Tesfaye Jfar con 2h07'43'', superato nel 2011 da Geoffrey Muttai del Kenia col record attuale di 2h05'05''.

E nella Maratona di New York le signore non sono da meno: la kenyana Margaret Okayo ha segnato nel 2003 il record femminile della gara con 2h22'31''.

Sempre a New York il record della Maratona in sedia a rotelle è stato per gli uomini due volte del messicano Saúl Mendoza (nel 2001con 1h39'29'' e nel 2004 con 1h33'16'', ed ora appartiene con 1h29'22''dal 2006 all'australiano Kurt Fearnley. Per le donne nel 2001 è stato invece dell'italiana
Francesca Porcellato in 2h08'51'', ed è ora della statunitense Amanda McGrory con 1h50'25''.

Questo 22 aprile si è corsa la maratona di Londra, con 40.000 partecipanti, vinta da due kenyani: nella sezione maschile dal keniano Wilson Kipsang in 2h04'43'', ed in quella femminile da Mary Keitany con il tempo di 2h18'37''.

Nell'albo d'oro dei maratoneti triestini spicca la figura di Michele Gamba, vincitore nel 1999 della maratona di Firenze con il tempo di 2h11'51''. Il record della Bavisela è invece detenuto dal 2005 dall'italiano Migidio Bouriffa in 2h10'48''.

Ma il tempo impiegato nella maratona in fondo rileva solo per i record dei campioni, perché l'importante è ciò che la preparazione per questa gara ti insegna, e l'attitudine che te ne può rimanere. Personalmente ho raggiunto un miglior tempo di 3h17', ma ancora oggi a Trieste, e non più giovane, faccio ogni mattina un'ora di trotto molto leggero ("passo di coyote") nel bellissimo bosco del Farneto, polmone verde cittadino che mi rivitalizza.

Spostarsi con le proprie gambe rimane, o con i mezzi alternativi semplici per chi ne sia impedito, rimane una scelta validissima anche nella vita moderna, ed il mondo della maratona conserva forti amicizie e contatti: mentre finisco di scrivere quest'articolo ho appena salutato con l'amico triestino Cesare Ballaben gli atleti Julius Kipkourgat Too, del Kenya, ed Erik Sebahire, del Ruanda, che hanno partecipato alla 10.a edizione di CorriTrieste. Contribuendo così anch'essi alla vocazione internazionale da cui questa nostra città ha sempre tratto la propria dimensione di vita.

di Óscar García Murga,
ingegnere e maratoneta, già attaché del Comitato Olimpico del Guatemala in Italia, già membro della squadra di atletica leggera della Facoltà d'Ingegneria dell' Università di San Carlos de Guatemala

Studio massaggi di M.Valci
Largo Pestalozzi 2 - Trieste

Massaggio tuina
Massaggi per sportivi
Riflessologia plantare

cell. 338 3996575 www.studiomassaggits.com
Riceve solo su appuntamento

MACELLERIA

VIVIANA BARBATO

Via BENUSSI, 2 -TRIESTE
TEL. 040 - 811367

TABACCHERIA
rivendita 77

Viale xx settembre,27 - TRIESTE
NUOVA GESTIONE
di Giuseppe Riccio

edicola FOR.M.A.T
lotto - superenalotto
gratta e vinci

LEEROY

Leeroy Pub
via Paduina 9/d - 34125 Trieste
+39 040 368403
leeroypub.trieste@gmail.com
www.leeroypub.it

ogni giorno gli eventi live sportivi e musicali
come se fossi a casa tua.....
.....solo che non dovrai essere tu
a cucinare
pranzi e cene dal lunedi al sabato
domenica sera solo su prenotazione
ad accompagnare il ricco menu',ottimi vini
ed una vasta scelta di birre

SkyPub - si accettano tutti i buoni pasto
Sconto studenti 10%

CONSULENZA, ASSISTENZA
VENDITA E NOLEGGIO

PC DESKTOP e PORTATILI
STAMPANTI
SCANNER
MONITOR
PROIETTORI
e altro ...
SPECIALISTI NOTEBOOK

CONFIGURAZIONE RETI LAN
CABLATE E WIRELESS

ASSISTENZA A DOMICILIO

IBM acer hp EPSON SONY TOSHIBA LACIE lenovo Microsoft

TecnoDelta
di Giorgio Radin & C. sas
INFORMATICA E SERVIZI
via Paduina, 6/1
34125 TRIESTE
tel 040.774.070 tel 040.762.467
fax 040.3728.413 fax 040.3485.629
e.mail : vendite@tecnodelta.trieste.it

ACCONCIATURE
TERGESTEO
di Vitrani Alessandro

da Martedì a Venerdì:
8.00 - 12.00 e 15.00 - 19.00
Sabato 8.00 - 16.00
DOMENICA E LUNEDI' CHIUSO

Galleria Tergesteo, 9
34121 TRIESTE
vitrex@aliceposta.it
Tel. +39 040.365602
Cell. +39 393.3323030

NUOVA GESTIONE

Antica Trieste
TRATTORIA
Cucina Casalinga

Trattoria Antica Trieste
di Zacchigna Loredana
Via della Ginnastica, 27
34125 - Trieste
Tel. 342 3871957
CHIUSO la Domenica

La bottega del Legno
di Stefano Azzano

Via Soncini 187/1 - 34100 TRIESTE
TEL.3356672171 - e-mail / s.azzano@alice.it

realizzazione e montaggio di mobili e arredi su misura
posa in opera di porte,tettoie e pavimenti prefiniti
riparazioni e modifiche

CARTOLERIA
FAX
fotocopie
nolleggio
bombole
elio
CARTOLERIA MACRI - nuova gestione
Largo Barriera ,9 - Trieste 040 - 363311

Pepelka creations
di Cinzia Clementi
creazioni uniche
e articoli da regalo
in pelle, cuoio
e tessuti
pelletteria e sartoria artigianale
via Ginnastica, 29 Trieste
orario continuato da martedì a venerdì dalle 9.30 alle15.30
www.pepelkacreations.com

GRAN RISPARMIO
ECONOMICO
ED ECOLOGICO
NOVITA' A TRIESTE
DITTA
ALESSANDRO PURICH
VIA GINNASTICA , 9 TRIESTE
TEL / FAX 040 - 368584
e-mail : alessandropurich@libero.it
impianti antenne terrestri e satellitari singole e centralizzate
concessionario vendita e assistenza GAGGIA BAR
vendita e assistenza di tutte le marche piccoli elettrodomestici
TV - LCD - lavatrici - frigoriferi - piani cottura
NUOVO PUNTO VENDITA DETERSIVO LIQUIDO ALLA SPINA
POINT

ARRIVO

Elettronic Center
040 661919
040 633363
Trieste - v. Canova, 5
di Caponnetti Luciano - Perito Elettronico
INSTALLATORI AUTOMAZIONI
CANCELLI SCORREVOLI PORTE GARAGE
FAAC
CAME
IMPIANTI ANTENNA DIGITALE TERRESTRE
RIPARAZIONE DI TUTTE LE MARCHE
TV COLOR, PLASMA, LCD, DVD
PANASONIC - GRUNDIG - THOMSON
LG - SONY - MIVAR - PHILIPS - DAEWOO
SAMSUNG - TELEFUNKEN - TOSHIBA
RIPARAZIONE: COMPUTERS, PORTATILI, FISSI DI TUTTE LE MARCHE
INSTALLAZIONE
IMPIANTI VIDEOSORVEGLIANZA
www.elettroniccenter.it
CAPONETTI ROSSANA
agente immobiliare
040 775374
via Canova 5 -TRIESTE
IMMOBILIARE CENTRALE
immcentrale@yahoo.it
immcentrale.it

Dati e doti

"Destino per ognuno è il suo carattere"

Eraclito di Efeso (535 a.C. - 475 a.C.)

La categorica affermazione del filosofo greco racchiude due inquietudini: conoscere, per quanto possibile, la propria sorte in base ai tratti caratteriali e, con preponderante indiscrezione, quella degli altri; per una buona ragione: sapere chi si ha davanti.

Prima di lui, Esopo (620 a.C-560 a.C.) aveva tratteggiato, nelle sue favole, vizi e virtù in situazioni emblematiche di critica sociale. Il criterio piacque agli emuli, Fedro (20 a.C.- 50 d.C.) e Jean de La Fontaine (1621-1695), continuatori della sua opera moral-pedagogica.

La tecnica usata: *personalizzare* gli animali, attribuendogli qualità paradigmatiche in contesti umanizzati; la forza al leone, l'astuzia alla volpe, l'allegra dissipazione della cicala e la previdente parsimonia della formica.

Ma le persone come sono veramente? Ricordiamo che la parola *persona*, derivante dal greco πρόσωπον (*prósōpon*), indica sia il volto dell'individuo, sia la *maschera* utilizzata dall'attore per interpretare un personaggio teatrale.

La maschera che cela il volto esprime un carattere; però il volto può diventare una maschera del carattere. Confusione e sconcerto tra realtà e finzione.

Aguzze e leggere, le favole hanno insegnato e divertito intere generazioni senza tuttavia fornire uno "strumento" valutativo organizzato.

In altre parole i "dati" apparenti, difficilmente commensurabili, non consentivano la conversione in "doti" (positive o negative).

Tirtamo di Lesbo (371 a.C-287 a.C.), detto Teofrasto (divino parlatore) allievo e collaboratore di Aristotele, da vero specialista, si dedicò a compilare una diligente lista di *Caratteri*.

Il libro scritto dopo il 322 a.C., elenca vari temperamenti e i loro modi di manifestarsi: il falso, l'adulatore, il tirchio, l'inopportuno, lo scorbutico, il diffidente, etc.

Campò fino a 85 anni, forse proprio per la sua capacità di riconoscere, in anticipo, l'indole degli interlocutori e comportarsi di conseguenza.

Il fortunato manuale ha svolto, nei secoli, il duplice compito di ammaestrare i lettori e stimolare ulteriori studi comparativi, comunque dopo una interruzione significativa.

La nuova religione, di derivazione ebraica, che permeò l'Impero Romano, aggiunse all'aggettivo "prossimo", riferito al tempo e allo spazio, il sostantivo inteso come soggetto in carne ed ossa.

L'inquietante, anonima creatura priva d'identità o chiara fisionomia doveva ricevere, secondo il precetto evangelico, ospitalità, aiuto e soprattutto amore incondizionato, evitando meticolosi approfondimenti per non trovarsi una trave nell'occhio.

Il buon proposito non durò molto; gli stessi fautori dell'eguaglianza assoluta separarono i *fedeli* dagli *infedeli* (pagani), categoria clericale fino ad allora sconosciuta o ignorata dalla quasi totalità delle precedenti culture.

Creare un profilo psicologico, a partire dall'aspetto esteriore, tornò di moda nel Medioevo con i saggi di Filippo da Tripoli (1243) e Pietro d'Abano (1295).

Stravagante il testo di Giambattista della Porta (1535-1615) che, accomunando i visi ai musi di alcuni animali, desumeva la personalità umana dalle supposte inclinazioni di questi ultimi.

Punta tutto sugli uomini Kaspar Lavater (1741-1801) e gioca la partita su lineamenti e menti, congetturando un'esatta corrispondenza tra caratteristiche fisiche e psichiche.

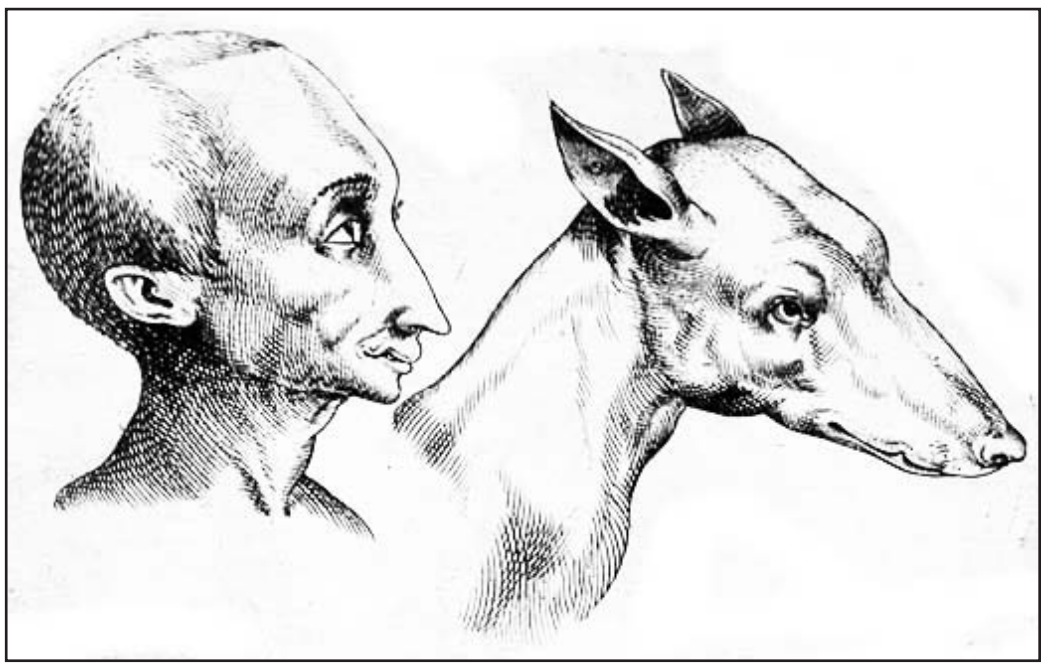
Medesimo registro, con finalità profetiche (e difensive), nell'impegno di Cesare Lombroso (1835-1903): svelare in base a parametri anatomo-fisiologici le attitudini delittuose nascoste nelle pieghe cerebrali.

L'immenso lavoro di ricerca dell'antropologo veronese aveva malauguratamente, direbbe lui stesso, un difetto genetico; le osservazioni esteriori, cioè i "dati", non garantivano in nessun modo la certezza di futuribili "doti" criminogene.

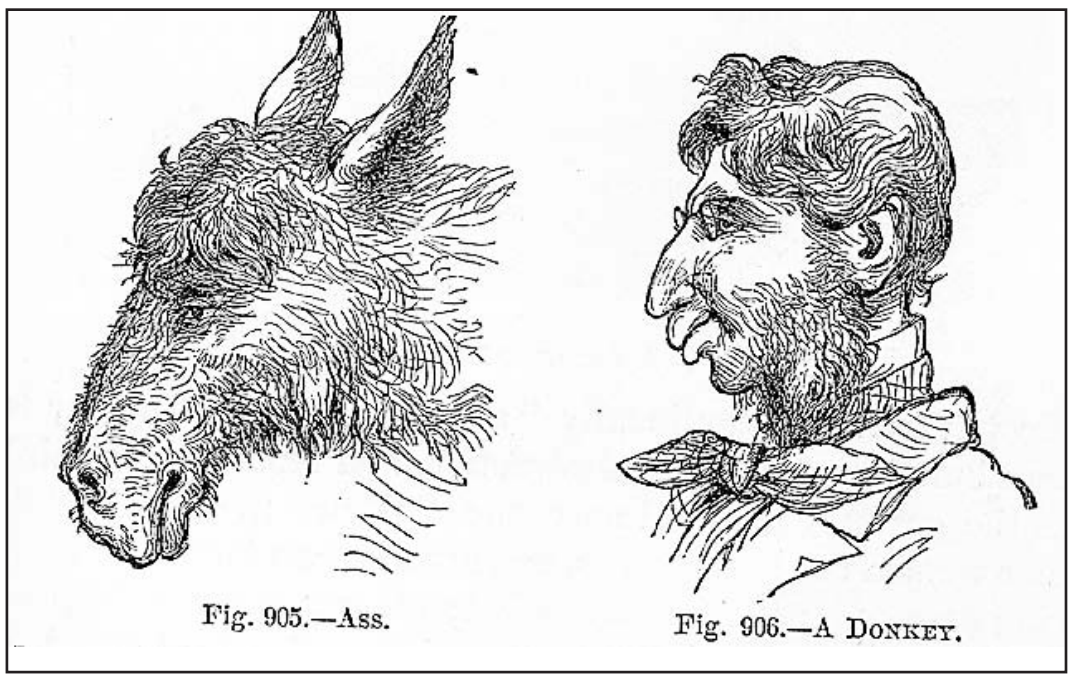
Il procedimento sperimentale partiva da scrupolosi esami e misure antropometriche su delinquenti accertati; proseguiva con annotazioni delle anomalie rilevate, fino a conseguire una sorta di biotipo criminale.

Malgrado i migliori propositi, il principio predittivo, così come era stato concepito, in primo luogo poneva dei seri problemi etico-giuridici, per non parlare dei dubbi filosofico-religiosi, in secondo luogo non dava alcun affidamento scientifico, tanto da causare risibili cantonate.

Si racconta che una volta gli mostrarono un album fotografico di detenuti pregandolo di indicare quello con maggiori capacità delinquenziali. Privo di esitazioni indicò il cappellano del carcere. In altra occasione, per errore, gli furono inviati ritratti di donne presunte carcerate; lo studioso si sperticò in descrizioni professorali prima di essere avvisato che quelle poverette, probabilmente poco affascinanti, erano delle semplici, oneste operaie.



G. della Porta: ***De humana Physiognomonia***



S. Wells: ***New Physognomy or Signs Character***

La giustificazione presentata minava alle fondamenta la perseguita teoria deterministica: i sintomi di perversione, secondo lui, erano evidenti; meno scontato l'epilogo penale, solo una (dubitabile) predisposizione.

Dopo tutto, il vecchio adagio popolare, "l'occasione fa l'uomo ladro", appare più equilibrato ed imparziale di molti esercizi intellettualistici poiché offre la possibilità di optare, in qualsivoglia circostanza, in rapporto al cosiddetto "libero arbitrio" caro ai teologi e alla "responsabilità giuridica", fondamento di ogni legislazione, per il reato (peccato) o, al contrario, trattenersi dal compiere illeciti.

Gemello del metodo "diversificante" personale, l'indagine sulle razze, tentativo apparentemente ingenuo di trasfondere il particolare nel generale.

Precursore Joseph Arthur de Gobineau con la monografia *Saggio sulla diseguaglianza delle razze umane* (1853-1855), una sorta di razzismo "scientifico" che non tardò a mutarsi in discriminazione politica.

Gli effetti di una simile posizione hanno riempito i libri di storia e vistosamente alimentato le fucine dell'odio e la macchina della sopraffazione.

Quando si stabilisce una gerarchia di pregi fondata su immaginarie, superiori facoltà mentali, attitudinali, o speculative differenze etniche, religiose, sessuali le conseguenze sono la diffidenza, l'intolleranza, la prepotenza, la violenza omicida.

Le aprioristiche, trasfigurate valutazioni di superiorità o modelli sociali, in cui il nemico viene considerato tale per un abito cucitogli addosso, hanno giustificato (*moralmente!*) pogrom, colonialismi e spaventose mattanze mirate.

Ancora "dati" antropologici utilizzati per plasmare stereotipate "doti".

Ciò non significa eliminare, cosa del resto infattibile, i sentimenti che legano e modulano la vita di relazione; l'incontro, a volte l'impatto con l'altro, configurano di primo acchito la percezione, in altre parole i "dati" che soggettivamente ricaviamo dal confronto con il nostro **simile** (termine preferibile a "prossimo").

Simpatie, avversioni, propensioni o animosità, sempre discutibili e revisionabili, dovrebbero riguardare solo e soltanto la sfera individuale senza scadere in fuorvianti generalizzazioni e devianti etichette ("doti") universalizzate.

Nondimeno rimane il silenzioso rimpianto che tante ricerche non abbiano approdato a nulla. Se non altro in un caso fondamentale: la valutazione anticipata della classe politica.

I "dati" a disposizione: scarsi. Purtroppo. Scomparso il *cursus honorum*, la trafila di cariche amministrative della repubblica romana, che assicurava una certa competenza professionale, oltre ad una qualche garanzia di integrità morale, sforniti di scuole di amministrazione, idonee a preparare i gruppi dirigenti (ad esempio l'ENA francese, *école nationale d'administration*) o di gavette meritorie (pur con molte eccezioni) svolte all'interno dei vecchi partiti "ideologizzati", abbiamo assistito, con l'avvento della mai nata Seconda Repubblica, al proliferare di candidati esperti del "fare", attività tanto ovvia quanto indefinita, come se il pensiero, non dovesse naturalmente anticipare l'agire.

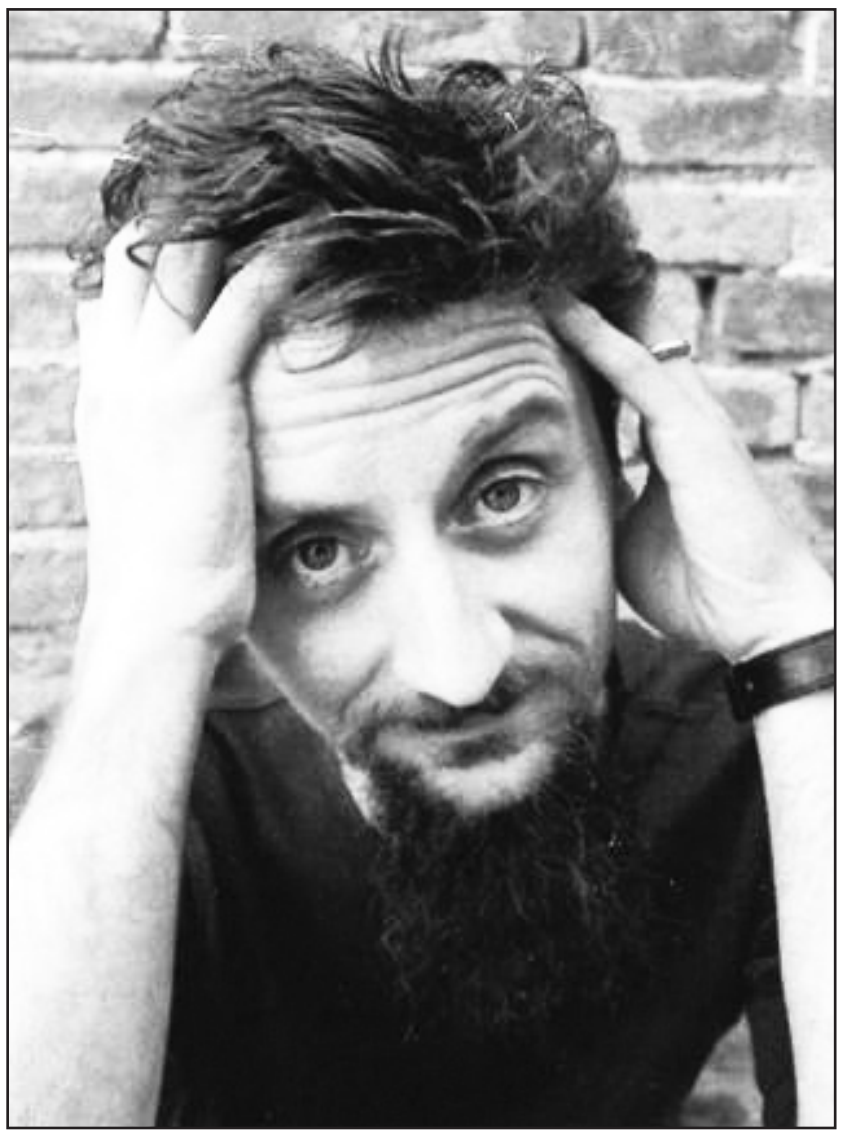
Quindi nella scelta del rappresentante, quando sarà nuovamente possibile, non ci possono aiutare le immagini riportate sui manifesti elettorali, come proponeva Giovanni della Porta, tutte allo stesso modo compiacenti e suadenti, congelate nella simulazione della maschera, né specifiche virtù, desunte dai *curriculum vitae*, esposte come sono al travaglio dell'"occasione".

Formulare un giudizio a posteriori rimane l'unica strada praticabile. L'auspicio è che la teoria di Charles Darwin sulla selezione della specie (amministrativa) sia attendibile e, quando venga incalzata e sanzionata da un ambiente elettorale "correttivo", possa produrre, nel tempo (speriamo di proporzione umana), una dirigenza governativa ragionevolmente competente e decentemente onesta.

Nicola Napoli

PRO PATRIA: intervista ad Ascanio Celestini

Nel suo nuovo spettacolo ci parla di galera, sogni di rivoluzione e della democrazia che non c'è



Fra cinque minuti comincia la rivoluzione. Cosí recitava il ritornello del brano più riuscito di *Parole Sante*, primo e finora unico disco cantautoriale di Ascanio Celestini. Era il 2007, e da allora nulla è minimamente cambiato, se non in peggio.

La rivoluzione che, parafrasando l'ironia di Gaber in *Qualcuno era comunista*, oggi non si fa e domani neppure, ma dopodomani sicuramente, continua ad essere qualcosa di trasparente: ovvia e intangibile. La si annusa, invoca, desidera, sempre da dietro uno schermo su cui pigiare qualche invettiva fiacchetta, nella speranza oltremodo vigliacca che prima o poi qualche capitano di ventura arrivi e la faccia davvero, 'sta rivoluzione.

Che, puntualmente, in Italia non arriva mai. In un precedente, immenso spettacolo di Celestini, Radio Clandestina, l'anarchico di turno giungeva indisturbato ai piani alti del Parlamento, definitivamente risoluto a chiudere la partita col Sistema, quando all'improvviso si ritrovava ultimo di una coda infinita, da ripercorrere sino alla testa a ritrovare un vecchio anarchico con la barba lunga da druido e in mano una bombetta vetusta e con la miccia intonsa. Dietro di lui, ordigni sempre più evoluti ma con lo stesso, irrimediabile destino del disinnesco al momento del *redde rationem*.

In ***Pro Patria***, quel geniale antropologo fortunatamente mancato di Celestini racconta di un ergastolano che vuole ricostruire la propria storia personale in un grandioso discorso, da redigere con l'aiuto dal rivoluzionario che non ti aspetti: Giuseppe Mazzini. Gli orrori della detenzione rimbalzano sulle sponde di tre grandi momenti di rivoluzione della Storia d'Italia, in un intreccio che se da un lato esalta le idee e la purezza civile sottese ai grandi progressi post-risorgimentali, dall'altro, per un contrasto eccessivamente sadico, rende ancor più mesto e avvilente il sudiciume di questa feccia che seguita ad inzozzare una terra meravigliosa.

Siamo al Teatro Pasolini di Cervignano del Friuli, e dopo 100 minuti di teatro immaginifico, ormai – si può dire– tipicamente celestiniano, la domanda che sorge spontanea è, visti come siamo e come eravamo, se a conti fatti ne sia valsa davvero la pena. Tu che dici, caro Mazzini?

1) Citi Marx, secondo il quale la rivoluzione è come la poesia: non si fa su commissione. E sui social network, si può?

Per fare la rivoluzione nel Novecento ci voleva un partito rivoluzionario e una coscienza di classe. Un partito rivoluzionario non mi pare che esista, almeno in Europa. Per quanto riguarda la coscienza di classe: avere o non avere accesso alla rete è decisamente secondario. Non dipende dal mezzo di comunicazione, ma dalla qualità del linguaggio. In più la Rete oggi è una sorta di questura on-line, quasi tutto quello che ci passa in mezzo diventa tracciabile e rintracciabile. La rivoluzione sovverte un sistema e non può passare attraverso una piazza virtuale dove tutto è visibile e resta tale per anni.

2) "I morti e gli ergastolani hanno una cosa in comune: non temono i processi". Siamo governati dai morti?

Non conosciamo chi ci governa. Mi raccontava un operaio di Terni che quando venne licenziato nel '52 andò dal padrone della fabbrica e lo minacciò per farsi riassumere. Oggi un operaio licenziato da chi deve andare? Da un banchiere tedesco presidente di un consiglio di amministrazione che gestisce il capitale di un pacchetto di società che controllano la maggioranza delle azioni della sua azienda? Come scriveva Luigi Di Ruscio, "la legge del formicaio sovrasta ogni formica" (o qualcosa del genere). Se l'operaio della rivoluzione industriale ha vissuto un rovesciamento alienante (non è più la macchina che serve al lavoratore, ma il lavoratore che serve alla macchina), oggi assistiamo ad una alienazione ancora più radicale: il sistema globale serve il capitale attraverso la velocità della finanza. Tutto il resto si adegua o resta indietro e scompare. I governanti servono il formicaio e cercano di imporre questo servilismo alle formiche che governano.

3) Sei un veterano del Primo maggio. Il 9 marzo hai aderito al corteo Fiom.

Il 9 marzo facevo una replica a Bologna. Non vado ad una manifestazione organizzata da un sindacato o da un partito da molti anni. M'è capitato di suonare al concerto del primo maggio, ma è solo un'occasione per fare spettacolo. Su quel palco non si fa politica. È uno show. La politica è da un'altra parte. È in Val di Susa, per esempio.

4) I 10 più ricchi d'Italia guadagnano quanto 3 milioni di poveri, corruttela ed epurazioni sono all'ordine del giorno quasi come i suicidi. Di Pietro ha accusato Monti di averli tutti sulla coscienza. Già da tempo avvertiva: „qui ci scappa il morto". Ma quei suicidi non saranno anche sulla coscienza di quel 90% di opinionisti e giornalisti che campavano accusando Berlusconi e ora carezzano languidamente Monti qualsiasi cosa faccia, specie se socialmente iniqua, rinunciando a smuovere le coscienze?

Continuo a pensare che le relazioni tra le classi sociali siano essenzialmente conflittuali. Per combattere questo conflitto bisogna esserne coscienti, ma se manca la coscienza non significa che si ferma il conflitto. ci siamo dentro lo stesso e ne siamo vittime senza saperlo. La differenza tra i governi di centro destra, di centro sinistra e quello attuale è minima. Se dovessimo davvero cambiare il paese dovremmo avere dei rappresentanti che parlano di decrescita, di superamento dei vincoli sovranazionali della finanza, di superamento delle grandi istituzioni totalizzanti come il carcere e la caserma, di investimento nella scuola, nel patrimonio ambientale e culturale, nella tutela dei lavoratori e soprattutto dei più deboli, dai tossicodipendenti ai disabili, dagli immigrati ai nomadi.

5) L'Italia è devastata dall'impunità, infognata nella corruzione, non pare esserci via di scampo. Non c'è il pericolo, appurati gli insuccessi di un approccio pacifista alle ingiustizie di Stato, che si rivalutino i gruppi armati militanti e li si tenti di emulare?

Non credo. Le Brigate Rosse si ponevano come partito armato e avevano come finalità ideologica e pratica il ribaltamento dello Stato. Oggi non c'è più né quel presupposto ideologico, né un reale bisogno di perseguire quella finalità. Il pericolo vero è che qualcuno, come si dice a Roma, *sbrocchi* e faccia un gran casino. Ma anche per la lotta armata ci vuole coscienza.

6) Tabucchi disse: „l'Europa ci salverà da B." Visto quanto sta accadendo, con la Spagna, la Grecia e noi in ginocchio dai banchieri che decidono chi deve campare e chi morire, ha senso identificare nell'appoggio interessato dell'Europa la nostra via di salvezza?

Berlusconi era uno spettro. Era il fantasma del castello che trascinava le sue catene tutte le notti per impaurire i turisti paganti. Era solo la conseguenza di un sistema. Per un po' è stato il sintomo più evidente di una malattia, ma le cause stanno da un'altra parte. Anche l'Europa rischia di diventare uno spettro per turisti della comunicazione, un argomento per il telegiornale. Oggi è chi gestisce il denaro, le transazioni, i flussi, che gestisce il sistema. Dobbiamo tornare a pensare in piccolo. Un piccolo dal quale vedere tutto il resto del mondo, altrimenti ci metteremo lontano per riuscire a vedere il mondo per intero e sarà il mondo stesso a diventare piccolo. Un giocattolo.

7) Ti aspettavi un'Italia del genere quando eri giovane? E quale Italia ti immagini di vedere, fra qualche anno?

Quando a quattordici anni il mio migliore amico mi disse "prendiamo la tessera del partito" c'era ancora il Pci e noi ci segnammo alla Fgci, anche se io mi pensavo anarchico perché avevo letto qualche mezza pagina in più di Bakunin o di Stirner e qualche mezza pagina in meno dei teorici del marxismo. Non era ancora l'89, a Berlino c'era il muro, per andare a Praga serviva il passaporto, Leningrado ancora non aveva ricominciato a chiamarsi San Pietroburgo e in Unione Sovietica si parlava di *perestrojka*. In Italia era appena morto Berlinguer, ma gli anni '80 non sembravano ancora rappresentare il tracollo di un grande cambiamento che era iniziato nel '68 e che aveva rivoluzionato il nostro paese con leggi sull'aborto e sul divorzio, con lo statuto dei lavoratori e la 180. Essere politicamente vitali non era ancora uno scandalo da nascondere o da dover rivendicare. Era semplicemente normale. Oggi quell'Italia è impensabile.
L'Italia che vorrei è quella dei tanti piccoli gruppi che in maniera centrifuga partano dal radicamento nel proprio centro e si muovano velocemente verso l'esterno. Centrifuga: fuga dal centro.

Luca Lopardo

Gli oroscopi sono tradizione antichissima che ha diversi livelli di dignità, dalla saggezza millenaria profonda e raffinata del cinese Yi Jing (I Ching), il Libro dei Mutamenti, a scemenze assolute e nocive che noi non siamo disposti a pubblicare. Abbiamo scelto perciò di fornire un servizio che si avvicini ai livelli più nobili, offrendovi per ogni numero un gruppo di 12 massime, numerate senza associazione espressa ai segni astrologici convenzionali.
Così l'aderenza delle massime ai momenti personali apparterrà sia al mistero dell'imponderabile che alla vostra sensibilità e riflessione critica.

1. Giudicare non è solo uno sport difficile. È spesso anche pericoloso a sé ed agli altri.

2. Non sono innate le virtù né i vizi, ma le loro predisposizioni che sta a te coltivare.

3. Ieri l'educazione dipendeva più dalla famiglia che dall'esterno. Oggi è il contrario.

4. I desideri che aumentano quanto più li soddisfi non sono sfoghi, ma dipendenze.

5. Il buon senso può finire ammazzato dalle scienze che lo studiano per vivisezione.

6. La gloria maggiore è quella che al mattino ti mostra allo specchio una faccia pulita.

7. Le malignità, come le maledizioni, danneggiano per primo chi le elabora.

8. È vero che la società è tutta una recita. Ma non dimenticare che ne fai parte.

9. Chi si esibisce in crudeltà ed abusi non è peggiore di chi se ne resta a guardarli.

10. La perseveranza è una virtù formidabile. Tranne che nella stupidità e negli errori.

11. Per pentirsi davvero di un'azione sbagliata non è sufficiente ammetterla.

12. Carità ed amore si manifestano spesso col silenzio, invece che col parlare.

LA VOCE DI TRIESTE

L'informazione, le inchieste e la cultura indipendenti per Trieste ed il suo spazio internazionale

edizione quindicinale a stampa
edizione in rete: **www.lavoceditrieste.info**
facebook: **La Voce Di Trieste**

Edito da
A.L.I.-Associazione Libera Informazione
I 34129 Trieste, via San Maurizio 2

ass.libera.informazione.trieste@gmail.com
direttore responsabile: Paolo G. Parovel

grafica e impaginazione: Alberto Zanardo

Pubblicazione periodica registrata al Tribunale di Trieste

Tipografia: Edigraf, Trieste, via dei Montecchi 6

Questo numero è stato chiuso per la stampa il 25 aprile 2012

Dialoghi in libertà
Italianissssimi

Che tempi, Pepi mio, che tempi. Qua se riscia de perder i fioi come gnente.

Per via de qualche disgrazia, Gigi, o cossa?

Anca, ma mi disevo per come che i li insempia in companìe balorde. El mio el gaveva comincià a misiarse con un giro de quei cole teste rasade, saluto romano e celoduro, andando e vignindo Dio sa dove e a tute le ore del giorno e dela note.

Eh, anche noi fazevimo monade de muli. Ma se lassavimo i cavei longhi e ierimo per l'amor libero contro la guera.
Figli dei fiori. Sti qua inveze i se spela, i se taca anei fina sul naso, per no dir dove altro, e tanti de lori i xe pieni de odio, povera mularìa, che no i sa gnanca perché.

Apunto. El mio inveze el se ga solo fato speluco anche lù, rasandose cola machineta ogni dò giorni. E co' ghe go ridù che per copàr i pedoci bastava el sciampo aposito, el me ga sbrufà come fora dei copi che quel xe el simbolo che lù xe talian e triestin puro e duro, basta slavi, furlani, ebrei, turchi, greghi, zingani, neri e altri foresti: Trieste ai triestini, e italianissima nei secoli.

E ti?

E mi alora ghe go dito: mona, come prima roba ara che Trieste ai Triestini iera tuto altro, indipendentismo pel Teritorio Libero, sacrosanto, democratico, plurinazionale e plurilingue proteto del ONU, che mi ghe davo sempre el voto. Secondo, ti duro te sarà, ma de comprendonio, perché qua no semo toscani, e triestìn puro vol dir eser missià de tuti quei che
ti te sprezi, più altri ancora.

E lù?

Ah, lu el se ga meso a zigar come un mato che mi ghe conto solo che bale, e che noi semo de raza pura e italianisssssimi vignui del Piemonte. Avanti Savoia. E alora mi ghe go spiegà che soto el fassio, su quindise tra fradei, sorele e cugini Podgornik che iera in familia, i ne ga cambià con sie cognomi finti un diverso del altro: Piemontesi, Piemontese, Piemonte, Piemonti, e Piedimonte, Pogorini e Pocorini. Che iera anca un carnevàl ridicolo, e po' xe stà ràdighi che mai per le eredità.

Giusto come noi ara, che de Strauss che ierimo, e magari parenti de quei dei valzer, i ne ga cambià in Strassi, Stravisi e anca Mazzi. Ma tuo fio come la ga ciapada?

LA VOCE *del popolo*

rubrica de pensieri e vite triestini restai e dela diaspora

Malamente, zigandome che no pol eser vero. E alora ghe go tirà fora i veci album de zio Gigi, quel fisà col nostro albero genealogico.
Dozento ani de ascendenze e discendenze ricostruide con tuti i rami, i documenti le foto e i strafanici che el ga rivà trovar. No nobili, sa: contadini, artigiani, marineri, qualche boteghér. Come tuti, insoma.

Anche i mii. E alora?

E alora el mulo el xe restà de mémele. Perché fra noni, none, bisnoni, trisnoni, avi, zie e zii, matrimoni, convivenze, corni, fioi legitimi e ilegitimi, iera drento de tuto.
Anche taliani, naturàl, ma massima parte sloveni, croati, cici, bùmbari, piranesi, polesani, furlani, austriaci de sù, più ebrei
galiziani e corfioti, che i parenti superstiti adeso xe zò in Israele.
Più Silveria la cantante che gaveva sposà el violinista zigàno ungherese, zia Pepina el bey turco de Stambul, e zio Cesare col mal d'Africa una nera. Più quei emigrai e sposai in Argentina e in Australia, Toni comandante che navigava per l'Oriente cola moglie cinese, e i cocoli cugini siciliani de Palermo. E po' per zonta tre mònighe, un frate misionario, un monsignòr e l'avocato maestro venerabile de logia a Graz. Insoma, macedonia austro-ungaro-italo-jugo-cif-e-no-so-cossa-altro ancora. Con parenti de tuti i colori, le lingue e le religioni, sparnizai per mezo mondo.

La Trieste internazionale de una volta, po'... e iera anca documenti dele dò guere?

Sicuro. Per la prima xe le foto e medaie de dò iredenti in divisa de fanteria italiana col capelòn, ma insieme cole foto e medaie de dòdise altri in monture nostre austroungariche de fanteria, ùndise de marina e un de ùsaro a cavàl cola siabola e i alamari. Per dopo xe anche qualche parente in stivaloni e camìse de bàcolo, con fez e zufòli, più un mona cola fasa, el manganél e la fiasca del oio. E per la seconda guera xe monture italiane, un per de tedesche, altre partigiane cola stela, e un mulo in sacheto civil cola fasa del cielene sul brazo. El vero mismàs triestìn insoma, franco e senza sconder gnente.

Orpo, e tuo fio?

Fulminà sula via de Damasco, povero mulo. El se ga vardà sti album per dò ore, coi oci de sepa che pareva che ghe vegni de pianzer. Po' el me ga dito: ma noi parlemo italiàn, e mi ghe go risposto: sicuro, come i svizeri del Ticino. E adeso xe tre setimane che quasi gnanche nol me saluda. Ma nol va gnanca più fora coi speluchi celoduri del saluto romano.

PUBBLICITÀ SULLA VOCE DI TRIESTE

Chi desidera inserire pubblicità sulla Voce a stampa e in rete, o raccoglierla per essa (guadagnando la relativa percentuale), può contattarci alla mail: **ass.libera.informazione.trieste@gmail.com**
al numero di cellulare **(+39) 330 480 243** o scriverci all'indirizzo postale:
A.L.I.-Associazione Libera Informazione – La Voce di Trieste
I 34129 Trieste, via San Maurizio 2

Le richieste di inserzioni pubblicitarie verranno evase nell'ordine di arrivo. Il giornale si riserva l'accettazione e le eventuali proposte di modifica delle pubblicità proposte; non pubblica pubblicità relative al gioco d'azzardo o ad attività che abbiano implicazioni etiche negative o di responsabilità penale.